

# Assemblea Regionale Siciliana



## CLIX. SEDUTA

GIOVEDI 24 MARZO 1949

Presidenza del Presidente CIPOLLA

### INDICE

	Pag.
Congedi	348
Disegno di legge: « Stati di previsione dell'entrata e della spesa della Regione siciliana per l'anno finanziario dal 1º luglio 1948 al 30 giugno 1949 » (152, 152 A, 152 B, 152 C, 152 D) (Seguito della discussione):	
PRESIDENTE	348, 369
CASTIGLIONE	348
ARDIZZONE	348
MONTALBANO	352
RAMIREZ	358, 361
PANTALEONE	363
GUGINO	369
SCIFO	375
Interpellanze:	
(Annunzio)	347
(Rigetto):	
RESTIVO, Presidente della Regione	368
POTENZA	368
SEMINARA	368
PRESIDENTE	369
STARABBA DI GIARDINELLA	369
Proposta di legge (Ritiro)	348

La seduta è aperta alle ore 16,35.

BENEVENTANO, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

### Annunzio di interpellanze.

PRESIDENTE. Prego il deputato segretario di dare lettura delle interpellanze pervenute alla Presidenza.

BENEVENTANO, segretario:

« Al Presidente della Regione, per sapere se rispondano a verità le notizie di esercitazioni di sbarco di truppe ed armi degli Stati Uniti d'America avvenute ed in corso in questi giorni nelle vicinanze di Augusta, e, nella affermativa, per sapere quali misure intenda chiedere al Governo centrale per far cessare queste operazioni che ledono la sovranità nazionale italiana e allarmano, per il loro chiaro carattere di preparativi bellici, le popolazioni siciliane fermamente decise a difendere la pace. » (Gli interpellanti chiedono lo svolgimento di urgenza)

POTENZA - NICASTRO - BONFIGLIO - MONTALBANO - PANTALEONE - FRANCHINA - RAMIREZ - MONDELLO - COLAJANNI LUIGI - ADAMO IGNAZIO - D'AGATA - COLOSI - MINEO.

« Al Presidente della Regione, per conoscere quanto ci sia di vero in merito alle notizie di esercitazioni di sbarco di armi e truppe americane nei pressi di Augusta. » (L'interpellante chiede lo svolgimento di urgenza)

SEMINARA.

« Al Presidente della Regione ed all'Assessore ai lavori pubblici, per conoscere se nou

intendano venire incontro alla popolazione di Termoli Imerese, gravemente colpita dalle incursioni aeree, con la costruzione di fabbricati a tipo popolare. »

SEMINARA.

PRESIDENTE. Le interpellanze testé annunziate saranno iscritte all'ordine del giorno, per essere svolte secondo il loro turno.

**Ritiro di proposta di legge di iniziativa parlamentare.**

PRESIDENTE. Comunico all'Assemblea che gli onorevoli Castrogiovanni e Gallo Conchetto hanno ritirato la proposta di legge: «Integrazione dell'articolo 37 dello Statuto in merito all'accertamento dei redditi delle imprese industriali e commerciali» (39).

**Congedi.**

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo il deputato onorevole Bonajuto per giorni 10 ed il deputato onorevole Cristaldi per giorni 6. Se non si fanno osservazioni questi congedi si intendono accordati.

**Seguito della discussione del disegno di legge: "Stati di previsione dell'entrata e della spesa della Regione siciliana per l'anno finanziario dal 1 luglio 1948 al 30 giugno 1949" (152, 152 A, 152 B, 152 C, 152 D).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge relativo agli stati di previsione dell'entrata e della spesa della Regione siciliana per l'anno finanziario 1 luglio 1948 - 30 giugno 1949.

CASTIGLIONE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CASTIGLIONE. Onorevole presidente, a causa della scarsa presenza di deputati nella Aula, faccio istanza perchè la seduta venga sospesa per alcuni minuti.

*(La seduta, sospesa alle ore 16,40, è ripresa alle ore 17,05)*

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Ardizzone; ne ha facoltà.

ARDIZZONE. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, ieri sera, dopo il discorso dell'onorevole Caltabiano, che ha avuto l'unani-

me nostro consenso, ho compreso che noi abbiamo finalmente dimostrato, al popolo siciliano ed all'Italia tutta, che, allorquando entrano in discussione argomenti di supremo interesse per l'Isola, i siciliani diventano un uomo solo, i cuori diventano un cuore solo e battono di un palpito unico che commuove, che entusiasma, che si racchiude e che si realizza nel mandato ricevuto da noi deputati.

Ciò premesso, affronterò l'esame del bilancio nella forma più breve, perchè gli oratori che mi hanno preceduto hanno già compiuto questa disamina con molta bravura e con molta diligenza. Io mi soffermerò soltanto su qualche argomento di carattere generale. Come dimostrerò fra poco, più che l'esame di questo bilancio, che ha, in sostanza, un carattere consuntivo e non preventivo, noi dobbiamo considerare il programma per il nuovo esercizio 1949-50. Questa disamina, quindi, può essere intesa — io penso — come una raccomandazione al Governo, perchè studi il bilancio per il nuovo esercizio, in modo che esso sia l'espressione totale delle idee di questa Assemblea.

Il bilancio 1948-49 ha una parte di ordinaria amministrazione, dove sono considerate le entrate e le uscite; ordinaria amministrazione — ha detto l'Assessore La Loggia nella sua relazione — perchè non è ancora avvenuto il passaggio degli uffici alla Regione, perchè ancora non si sono realizzati i rapporti finanziari tra Stato e Regione. Non pertanto, l'Assessore onorevole La Loggia ha enunciato tutto un programma per il '49-'50 e l'ha sintetizzato, molto intelligentemente, nella parola «basi». Se è vero, però, che un bilancio deve avere come funzione fondamentale la politica finanziaria, la politica doganale e la politica economica, noi dobbiamo fare in modo che, anche nel bilancio di ordinaria amministrazione, le entrate vengano distribuite equamente secondo le esigenze e, nel Governo regionale, secondo le necessità dei vari Assessorati, in una funzione armonica, perchè gli Assessorati del Governo regionale non possono essere considerati come a sé stanti, ma devono completarsi l'uno con l'altro. Non si può pensare, ad esempio, ad un forte bilancio preventivo per l'Assessorato alla pubblica istruzione, senza avere predisposto un bilancio equamente distributivo per l'Assessorato ai lavori pubblici, sapendo che difettano nella Regione gli edifici scolastici. La politica fi-

nanziaria, in un bilancio, è sinonimo di equità distributiva, sia nelle entrate che nelle uscite.

L'onorevole Ausiello, nella sua relazione di minoranza, e l'onorevole Castrogiovanni in quella di maggioranza, hanno giustamente rilevato l'esistenza, almeno nella percentuale, di un disequilibrio tra imposte dirette e imposte indirette; disequilibrio, che, se teniamo conto del capitale di entrata ordinaria e di quello di entrata straordinaria effettiva, può esprimersi nel rapporto da 1 a 3.30. Orbene, se è vero che le imposte dirette costituiscono la spina dorsale di un bilancio, è in queste ultime che deve convergere maggiormente la nostra attenzione, non sulle imposte indirette. Può quindi essere consentito un disequilibrio, ma soltanto con prevalenza percentuale delle imposte dirette. Dobbiamo, dunque, preoccuparci, in questa sede, di studiare il modo di aumentare le entrate per il nuovo esercizio.

L'Assessore La Loggia, nella sua relazione — se non ricordo male — su questo quesito, in risposta alle osservazioni dell'onorevole Ausiello, si domanda: «... le imposte indirette non gravaano forse sugli abbienti ben più che sui non abbienti? ». In verità le imposte indirette colpiscono i consumatori abbienti ed i meno abbienti. Qualora, però, si procedesse ad aumentare le imposte dirette, verrebbero a soffrirne i consumatori meno abbienti, perché, se venisse elevata — ad esempio — l'imposta sui fabbricati, questo aumento si ripercuoterebbe sugli affitti. Io debbo fare osservare, da altro canto, che un eventuale aumento delle imposte indirette provocherebbe una diminuzione della libertà di consumo, a danno di quei consumatori che appartengono, appunto, alle classi meno abbienti. Si tratta, quindi, di individuare quel punto limite, quell'estrema soluzione, per cui i problemi vengano affrontati e risolti nell'ambito delle imposte dirette, in modo tale da far pagare, non — come dicono gli amici di sinistra — i ricchi, ma ciascuno in ragione delle sue possibilità. I siciliani amano la loro terra e saranno sempre orgogliosi — io penso — di apportare con giustizia il loro contributo, per il bene e per la rinascita della Sicilia.

Come aumentare le entrate? Due problemi si impongono soprattutto, per evidenti ragioni, all'attenzione dell'Assemblea: l'aggiornamento del catasto e la riforma tributaria. Mi soffermerò, anzitutto, sulla riforma tributaria.

Il popolo, il contribuente, non è restio a pagare; egli esige, però, che si proceda con criteri di giustizia. La realizzazione di questa riforma potrà effettuarsi soltanto quando si sarà provveduto a snellire l'amministrazione fiscale, ad unificare gli accertamenti, a ridurre le aliquote e, soprattutto, a selezionare il personale. Nella mia libera professione ho potuto constatare frequenti anomalie tributarie, quasi incredibili. Riferirò all'Assemblea un caso particolare occorsomi il mese scorso.

Alcuni individui ereditarono una proprietà terriera: onde dividere questo asse ereditario, essi si recarono in uno studio notarile, dove venne redatto l'atto di divisione e venne denunciata la quota spettante a ciascuno di questi eredi con l'indicazione del rispettivo valore. Alcuni degli eredi procedettero contemporaneamente, presso lo stesso notaio, a negozi di vendita con terze persone, le quali denunziarono, nell'atto di comprera, il valore indicato nella successione. Orbene, se gli eredi avessero denunciato un valore inferiore allo effettivo valore venale, lo stesso errore, nella stessa entità, nella stessa misura, essi avrebbero commesso nell'atto di vendita. Ebbene, il personale esaminò l'atto di divisione ed aumentò del quadruplo la cifra indicata; lo stesso funzionario, nello stesso momento, esaminò anche l'atto di comprera e aumentò la stessa cifra di otto volte.

Questi accertamenti di valore vengono fatti, insomma, con una leggerezza sbalorditiva, direi: nauseante. Come difensore tecnico di una delle due parti io ho presentato reclamo.

Per questi motivi, il contribuente si vede menomato nei propri diritti: una insana lotta viene ad accendersi tra il personale del fisco ed il contribuente; entrambi si arrecano offesa reciproca. A questo bisogna porre un rimedio: è questo l'argomento fondamentale, che impone la riforma tributaria. Non aggiungo altro per non tediare.

Sulla parte del bilancio che si riferisce alle uscite, mi riservo intervenire nei particolari, quando verranno discussi i vari articoli del disegno di legge.

Addentriamoci adesso nel programma vero, in quello che l'Assessore alle finanze ha definito « basi », cioè a dire: bonifica, alloggi popolari, strade, impianti idrici.

A questo punto, voglio ricordare un'espressione dell'onorevole Nicastro, il quale, ieri sera, ebbe occasione di accennare alla « pianificazione ». Noi dobbiamo distinguere: se per

«pianificazione» si intende decisione, deliberazione di scelta di una priorità economica su un'altra — cioè: se sia da preferire, per esempio, che un appezzamento di terreno venga mantenuto a pascolo ovvero venga coltivato — allora ciò imporrebbe una discussione profonda ed utile, per stabilire quale debba essere la priorità da dare ad una industria, ad un problema piuttosto che ad un altro. Ma, allora, non saremmo nei termini — io penso — poichè in questa sede si discute il bilancio e non possiamo fare alcuna critica al Governo regionale sul programma da questo presentato al Governo centrale in base all'articolo 38 dello Statuto, perchè vi ha dovuto provvedere d'urgenza.

Se, poi, «pianificazione» dovesse significare programma continuativo, la cui azione si proietti negli anni, essa diverrebbe, in tal caso, sinonimo di violenza contro la libertà politica, perchè è assai difficile che un Governo duri in carica tutto il tempo occorrente alla realizzazione completa di questa programmazione pianificata. Il nuovo Governo, che potrebbe avere un indirizzo politico diverso del precedente, verrebbe a trovarsi dinanzi al fatto compiuto ed avrebbe inibita la sua libertà politica.

Si potrebbe ovviare a questo grave inconveniente costituendo un ente, dotato di statuto tutto proprio, che, però, dovrebbe formarsi e dovrebbe nascere attraverso l'accordo fra i vari gruppi e tra le varie tendenze politiche. In tal caso, l'opposizione dovrebbe essere intesa nel senso di collaborazione, di vigilanza costruttiva verso il Governo, e non di sterile critica demagogica, che suona: «Vai a vedere quel che fa il Governo e digli: no».

Io intendo il significato della parola «pianificazione» in questo senso: procedere, mediante un accordo, allo studio completo di un programma, previa la istituzione di questo ente.

Intanto, noi conosciamo il programma del Governo soltanto nelle linee generali; non ne conosciamo, data l'urgenza — non è un torto che facciamo al Governo — il piano di attuazione. Noi chiediamo, quindi, che esso, nella formulazione del bilancio preventivo del prossimo esercizio finanziario, studi profondamente quello che io chiamo «programma» e che gli amici di sinistra chiamano «pianificazione».

Il settore dei lavori pubblici costituisce,

senza dubbio, un problema che deve orientarsi in favore delle classi disoccupate ed inopere, ed è necessario considerarlo, specialmente in Sicilia, con l'attenzione che esso merita, onde assicurare alle categorie interessate un reddito di lavoro permanente.

La teoria, secondo la quale il lavoro pubblico agevola il lavoro privato, ha, indubbiamente, basi di verità, ma non costituisce — contrariamente a quanto ha affermato l'Assessore onorevole La Loggia — una norma assoluta; se fosse norma assoluta, bene faremmo noi a pagare un operaio che scava una buca per riempirne un'altra.

LA LOGGIA, *Assessore alle finanze.* Non sono io che ho affermato questo, ma l'inglese Beveridge; io ho definito questa regola un paradosso.

ARDIZZONE. Bravo! Siamo allora d'accordo. Per quanto, poi, si riferisce alla bonifica integrale, io penso che essa debba venire intesa, soprattutto, come sistemazione delle acque piovane — delle quali le nostre terre sono preda — come costruzione di impianti idrici, come sistemazione dei centri rurali. Lo onorevole Assessore ha già illustrato l'argomento. Dichiaro che lo condivido pienamente.

Voglio ora considerare le questioni connesse all'importo del fondo di solidarietà nazionale, previsto dall'articolo 38 dello Statuto siciliano.

L'onorevole Caltabiano ebbe occasione di affermare, ieri sera, che esso dovrebbe essere costituito dalla somma di 100 miliardi. Forse, l'onorevole Caltabiano pensava che l'importo, indicato dalla relazione di maggioranza, dovesse sopprimere soltanto alla mano d'opera impiegata. Sotto un dato punto di vista — a mio avviso — ed in ordine a determinati lavori, egli ha ragione. Non così in riferimento ad altri lavori. Ad esempio, per quanto riguarda la costruzione degli alloggi popolari, nel prezzo base, indicato dal professore Caracciolo, di 500 mila lire per vano, è incluso non soltanto il costo della mano d'opera, ma anche l'importo della costruzione. Io penso, quindi, che, in ordine a questo primo programma, sia sufficiente uno stanziamento di 80 miliardi. Ieri sera l'onorevole Caltabiano, nella sintesi storica da lui fatta dall'unità d'Italia ad oggi, ha dimostrato quello che gli altri oratori hanno brevemente accennato, e cioè che il denaro deve esserci dato dal Governo centrale, inteso

come nostro diritto per i torti commessi in danno della Sicilia, e non come una elemosina.

Io chiedo, però, se sia sufficiente limitarsi ad esigere il rispetto di questo sacrosanto diritto, e chiedere che lo Stato si ricordi alfine di noi. Sono ormai superati — è vero — i presupposti, basati sulla sicurezza nazionale, che hanno permesso allo Stato di investire nel Nord il denaro pubblico, perchè, per un complesso di motivi, il centro politico e militare si è spostato, adesso, verso la Sicilia.

Noi dobbiamo, però, dimostrare al Governo centrale — anche l'onorevole Ausiello lo ha affermato — che sappiamo fare da noi, indipendentemente dagli aiuti che lo stesso Governo centrale può darci, che sappiamo dar luogo ad un processo di ricostruzione, per il bene stesso dello Stato.

Io domando, a questo punto, all'onorevole La Loggia, se è nostra intenzione commettere lo stesso errore in cui è incorso il Governo centrale, ritenendo che l'unica fonte dei nostri redditi, l'unica nostra risorsa, l'unica ricchezza nostra sia data dal prodotto del suolo e del sottosuolo. Dobbiamo noi, cioè, essere solo agricoltori e non industriali nel senso più largo della parola?

Grave errore, onorevoli colleghi, sarebbe questo! La ricchezza del suolo è un bene che Dio concede: l'industria è un bene dovuto al Pnomo. E' nostro dovere, dunque, creare i presupposti perchè questo processo di industrializzazione si sviluppi; è nostro dovere creare gli elementi fondamentali perchè il popolo acquisti la necessaria mentalità industriale. Le industrie sono sorte nel Nord non perchè la mentalità industriale era positiva in quelle contrade e negativa nelle nostre. Tutt'altro! Questa affermazione è falsa! In primo luogo, tutti i lavori, e ferroviari e stradali, che lo Stato ha compiuto nel Nord, hanno costituito, costituiscono, continuano a costituire i presupposti fondamentali per la vita e lo incremento dell'industria: il Governo ha aiutato queste industrie con i contributi. Da ciò si deduce che, se noi vogliamo dimostrare di saper fare, indipendentemente dagli aiuti governativi, dobbiamo incrementare ed aiutare le industrie in atto esistenti nell'Isola e ridar vita a quelle che esistevano prima e che hanno cessato di esistere per malvagia azione degli industriali del Nord.

Ieri sera l'onorevole Nicastro ha rilevato,

quasi accusando il Governo, che la nostra industria zolfifera è attualmente in istato di carenza. Le ragioni di ciò hanno, però, origine, a mio avviso, non tanto nell'inecuria del Governo regionale, quanto in altre forze eterogenee: potremmo dire, nel destino stesso. Infatti, allorquando gli americani procedettero, al principio del secolo, ad operazioni di sondaggio, mediante i pozzi artesiani, nella Luisiana, trovarono, non il petrolio che cercavano, ma lo zolfo allo stato fluido. Lo zolfo americano viene estratto, così, molto facilmente, e fatto, in seguito, solidificare nelle forme volute.

Sappiamo, invece, quanti sacrifici, quante pene, quante lacrime, costa ai nostri zolfatai la estrazione dello zolfo siciliano, per vincere la roccia che non vuole cedere. E dopo si procede alla fusione, per avere lo zolfo puro, con gli altiforni « Gell ». E', quindi, maggiore il costo della mano d'opera; maggiori sono le difficoltà per ricavare questa ricchezza del sottosuolo che è lo zolfo. Noi non abbiamo potuto, in queste condizioni, combattere il prezzo base del commercio internazionale e ne siamo rimasti gravemente danneggiati: noi, che esportavamo 500 mila quintali di zolfo, siamo discesi, nel 1947, a 55 mila quintali. Possiamo, però, sopperire a questa situazione deficitaria, derivata dalle difficoltà di estrazione e dal conseguente costo iperbolico della mano d'opera rispetto a quella degli Stati Uniti, recuperando l'anidride solforosa che, in atto, viene dispersa nel corso del processo di estrazione. Esiste, attualmente, un progetto del professore Oddo, per il recupero dell'anidride solforosa e la sua trasformazione in acido solforico: progetto, che darebbe certamente risultati positivi. Potremmo, quindi, con ciò sopperire alla maggiore spesa che si incontra nel processo di estrazione dello zolfo.

Questo per quanto riguarda l'industria zolfifera.

Però, ho pure detto che occorre anche ridare vita alle industrie che esistevano in Sicilia: quella per lo sfruttamento dell'asfalto, incrementando l'impiego dei mattoni e della polvere di asfalto per la paymentazione stradale; quella per la fabbricazione del vetro, che aveva i suoi stabilimenti a Palermo e che una legge nazionale ha consorziata e costretta alla chiusura; quella della ceramica, anche essa cessata. In Sicilia, la mentalità industriale non difettava; ma è subentrata l'azione nega-

tiva del Governo centrale e, conseguentemente, la sfiducia dei siciliani, che si sono visti abbandonati.

Voi, onorevoli colleghi del Governo regionale, che amate quanto noi la Sicilia, avete il compito di affrontare e risolvere il problema delle industrie che esistevano prima, di quelle che vi sono adesso, e di quelle di possibile nuovo impianto. Ma, l'Assessore La Loggia, ha fatto una dichiarazione che mi lascia perplesso: egli ha affermato: « *sembra si debba riconoscere che nuove iniziative industriali non debbano attendersi, per un diretto intervento della Regione, perché l'esperienza e le maggiori difficoltà moderne, in materia, inducono a grande prudenza* ».

Al contrario, onorevole La Loggia! L'esperienza del passato (non ne abbiamo una del presente, l'Assemblea è ancora troppo giovane) ci dice che possiamo operare, e bene. Noi potremo fare sorgere nuove industrie, non in concorrenza con le industrie del Nord: industrie per lo sfruttamento delle fibre tessili che si coltivano in Sicilia, industrie ferriere, industrie per la laminatura dei metalli, per la fabbricazione dei chiodi, industrie per la produzione delle macchine agricole. Un collega del mio gruppo mi faceva osservare che, in Sicilia, il costo dei trasporti è enorme e che il problema della industrializzazione è connesso, strettamente, con quello dei trasporti. Noi abbiamo, però, il diritto di chiedere che il Governo centrale ci aiuti in questo campo, perché il decentramento industriale non nuoce all'economia nazionale, ma la tutela, specie nei periodi di guerra.

Deve essere affrontato, inoltre, il problema dell'elettricità industriale. Scusatemi, onorevoli colleghi, mi scusi signor Presidente, se apro una breve parentesi. Ricordo, in questo momento, che l'onorevole Bonfiglio, allor quando ebbe occasione di parlare di elettricità e di E. S. E., lamentò che i sette miliardi stanziati non erano stati spesi. Io voglio obiettare su quanto egli ha detto, non perché io non ammetta che le sue affermazioni corrispondano a verità, ma perché mi sarebbe piaciuto che l'onorevole Bonfiglio avesse precisato, corredandole con dati, con cifre, le sue accuse, molto gravi in verità. L'onorevole Bonfiglio afferma che il Governo deve rispondere alle accuse mosse: io credo che il Governo risponderà certamente. Comunque, l'onorevole Bonfiglio mi consenta di rilevare che sarebbe stata

più opportuna una precisazione immediata e non la riserva di una precisazione susseguente. Onde risolvere il problema della corrente industriale, è necessaria non soltanto l'esistenza dell'E.S.E., che dovrebbe costituire — a mio avviso — un elemento calmieristico; ma, soprattutto, stabilire il prezzo unico dell'energia elettrica industriale; il che si può ottenere costituendo una cassa nazionale, la quale acquisti l'energia elettrica con i prezzi delle varie regioni, per poi ripartirla in tutte le regioni a prezzo unico. Soltanto così sarà possibile, non solo agevolare, ma anche alimentare le regioni costrette a pagare a più alto prezzo la corrente industriale; soltanto così sarà possibile eliminare la concorrenza delle varie industrie che possono sfruttare le situazioni locali, avendo soprattutto l'energia elettrica industriale a più basso prezzo che non i nostri industriali.

Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, il problema dell'industrializzazione dell'Isola è d'importanza fondamentale: io non credo che sia possibile eliminare totalmente la disoccupazione mediante un programma che riguardi soltanto il settore dell'agricoltura. Non sono pochi coloro i quali, costretti dallo scarso lavoro, si sottomettono a qualsiasi genere di impiego o cercano di emigrare per altri lidi; e noi li vediamo piangere, noi piangiamo con loro!

Tutto questo, onorevoli colleghi, deve cessare!

Voi, signori del Governo, voi che amate la Sicilia come noi la amiamo, cercate di limitare l'emigrazione, create nuovi elementi di vita lavorativa, perché lavorare in Sicilia significa consumare in Sicilia, perché lavorare in Sicilia significa amare maggiormente la Sicilia! (Applausi - Congratulazioni)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare lo onorevole Montalbano.

MONTALBANO. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, il discorso dell'onorevole La Loggia si può definire il discorso del tecnico, dell'esperto, che tende a veder tutto dall'angolo della sua particolare competenza, a non vedere, cioè, il problema politico o, quanto meno, a ridurlo a problema tecnico.

Continuamente, fin dalla formazione del primo governo regionale, i rappresentanti dei vari governi e della maggioranza parlamentare hanno affermato che noi, oggi, ci troviamo nella cosiddetta età della tecnica e dovr-

biamo risolvere i problemi dell'autonomia e della Sicilia tecnicamente, instaurando il cosiddetto regno della tecnocrazia, cioè un regno in cui la politica viene ridotta a pura e semplice amministrazione, in cui l'Ente sovrano Stato e l'Ente autonomo Regione cessano, rispettivamente, di essere Stato e Regione, in quanto l'uno e l'altra non sono più enti politici ma soltanto amministrativi.

Chi vagheggia la tecnocrazia deve vagheggiare una condizione di cose in cui non si faccia più politica, cioè in cui vengano a mancare le condizioni da cui sorge lo Stato, condizioni che, come si sa, sono determinate dalla divisione della società in classi contrapposte.

Costituisce, quindi, un gravissimo errore parlare di tecnocrazia, di semplice amministrazione, in un momento in cui le condizioni della società sono tali che non può risolversi alcun problema amministrativo se non attraverso la lotta, perché politica significa lotta.

L'onorevole La Loggia è stato, quindi, vittima del suo tecnicismo, della concezione erronea o, meglio, contraddittoria, che egli ha della tecnocrazia.

Per lui, per i rappresentanti del Governo regionale e della maggioranza parlamentare, è possibile la pura e semplice amministrazione quando ancora esistono le condizioni che spingono gli uomini a far politica. Ma, se tale concezione giova al partito dell'onorevole La Loggia ed a tutti i partiti conservatori — perché, in sostanza, tende a indebolire la lotta politica, cioè a rendere fiacca la lotta delle classi povere contro le classi ricche — non giova, invece, la concezione tecnocratica del La Loggia agli interessi della Sicilia, dell'Ente Regione che noi difendiamo, perché tali interessi sono contrastati dal Governo centrale, dallo Stato nazionale, e quindi non possono essere difesi che attraverso la lotta politica.

Pertanto, da questo punto di vista, volere ridurre l'Ente Regione da ente politico a ente amministrativo, quando ancora esiste l'Ente politico Stato che contrasta i diritti e gli interessi del nostro Ente, significa precludersi la via di una buona amministrazione, precisamente significa rendere impossibile l'amministrazione della Regione, rendere impossibile la formazione di un bilancio regionale efficiente.

In definitiva, gli uomini dei vari governi regionali e dei vari partiti della maggioranza di questa Assemblea guardano concretamente

solo al passato, in quanto mettono in rilievo i torti che sono stati fatti sempre alla Sicilia; ma guardano al presente ed all'avvenire in maniera astratta e falsa, privi come sono di una concezione storico-politica costruttiva.

Per loro, come per gli uomini politici siciliani della borghesia pre-autonomista, primi fra tutti il Crispi e l'Orlando, non si tratta tanto di difendere gli interessi della Sicilia, quanto di impedire che in Sicilia operino i veri democratici. Il torto fondamentale del Crispi fu di essersi legato strettamente al gruppo settentrionale, subendone il ricatto, e di avere sistematicamente sacrificato il Meridione e la Sicilia, trascurando soprattutto gli interessi storici della classe contadina siciliana, di cui avrebbe dovuto svegliare le energie latenti con una riforma agraria. Anche dal Crispi la struttura arretrata siciliana fu sfruttata, resa permanente, accentuata perfino, per drenare il risparmio delle sue classi parassitarie verso il Nord.

Non tanto la egemonia del Nord in se stessa è stata disastrosa per la Sicilia, quanto il fatto che l'egemonia si è presentata come permanente, cioè come una condizione storica necessaria per un tempo indeterminato, e quindi illimitatamente, per l'esistenza di un'industria settentrionale. L'industrialismo, cioè, per assoluta mancanza del motore regionale, non ha avuto la capacità di ampliare con un certo ritmo i suoi quadri per incorporare sempre nuove zone economiche assimilate e operare una rivoluzione economica di carattere nazionale e di ampiezza nazionale.

Gli uomini politici di oggi della borghesia siciliana, tenendo l'autogoverno effettivo del popolo, cercano di paralizzare ogni energia fattiva e costruttiva, s'illudono di poter amministrare puramente e semplicemente la Regione, rinunziano alla lotta contro l'egemonia economica del Nord, che anch'essi concepiscono come permanente, e assumono posizione assolutamente passiva nei confronti del Governo centrale, rappresentante tipico dell'industrialismo settentrionale, di cui difende gli interessi contro gli interessi storici del popolo siciliano.

Il discorso dell'onorevole La Loggia dimostra pienamente quanto sopra, cioè dimostra il danno immenso che si reca alla Sicilia, quando la si vuole amministrare senza tener conto delle sole forze politiche ivi esistenti capaci di lottare (intendo riferirmi alle classi

lavoratrici) e prescindendo dalla lotta politica che le forze antisiciliane (continentali e insulari) conducono aspramente ancora oggi contro la Sicilia.

I fatti parlano molto chiaramente.

Immanzi tutto, l'onorevole Assessore alle finanze riconosce che, a causa delle « *perduranti difficoltà* » non è possibile un vero e proprio bilancio di previsione.

Le « *perduranti difficoltà* » sono :

1) il mancato trapasso della maggior parte degli uffici dallo Stato alla Regione, con evidente incertezza della spesa che dovrà essere sostenuta al riguardo;

2) il non avvenuto regolamento definitivo dei rapporti finanziari con lo Stato, tanto per gli esercizi decorsi che per quelli avvenire;

3) la non conseguita liquidazione del fondo di solidarietà nazionale, la cui partita, giusta l'affermazione dell'Assessore, si è dovuta « *segnare soltanto per memoria* », mentre tal fondo condiziona in massima parte la politica finanziaria d'investimenti della Regione, ossia la sua politica costruttiva di risanamento e di progresso.

Ma non v'ha chi non veda che l'onorevole La Loggia, nel parlare di « *perduranti difficoltà* » che impediscono un vero e proprio bilancio di previsione, non fa che porre, inconsapevolmente, il gravissimo problema politico dei rapporti tra Stato e Regione siciliana; rapporti certamente non buoni, specie in materia di autonomia finanziaria della Regione, che lo Stato non vuole riconoscere a dispetto del nostro Statuto, e che rappresenta certamente il presupposto dell'autonomia politica. E' questo il punto centrale della situazione attuale dell'autonomia, che è di crisi determinata essenzialmente dall'impossibilità di un bilancio di previsione.

Ora, il Governo al riguardo non ci ha detto nulla e non può dirci nulla, perché ha paura non tanto della crisi quanto della soluzione della crisi. Cioè il Governo regionale non ha che una sola preoccupazione, un solo obiettivo: amministrare per impedire lo sviluppo delle classi lavoratrici siciliane, cioè per impedire che tali forze si muovano e attuino le riforme di struttura (*antimate proteste dal centro*), nelle quali consiste, in ultima analisi, la autonomia, vero e proprio strumento di rinascita dell'Isola.

La verità è che, mentre la posizione del Go-

verno centrale è coerente, nel senso che a Roma si vuole impedire lo sviluppo delle classi lavoratrici siciliane, rendendo impossibile la formazione di un bilancio di previsione, cioè rendendo impossibile l'amministrazione regionale e affossando, quindi, l'autonomia; invece, la posizione del Governo regionale è contraddittoria, nel senso che a Palermo si vuole, al tempo stesso, impedire lo sviluppo delle classi lavoratrici siciliane e mantenere l'autonomia senza i fondi necessari per il risanamento e l'industrializzazione dell'Isola. In altre parole, mentre il Governo centrale vuole risolvere la crisi, sopprimendo l'autonomia (soluzione, questa, apparente, non reale e storica), mentre noi vogliamo risolvere la crisi, attuando e rafforzando l'autonomia attraverso lo sviluppo delle classi lavoratrici siciliane e le riforme di struttura (soluzione, questa, sostanziale e storica); invece, il Governo regionale ha paura di risolvere la crisi, essendo contrario tanto alla soluzione sostanziale, che aprirebbe la via del potere alle classi lavoratrici, quanto alla soluzione apparente, che metterebbe le classi lavoratrici contro i partiti governativi.

Evidentemente, la posizione contraddittoria e nullista del Governo regionale, l'opera antiautonomista e antisiciliana del Governo centrale e dei gruppi industriali del Nord, può essere annullata soltanto dalla partecipazione del Blocco del popolo al Governo e dalla lotta delle classi lavoratrici contro i nemici nazionali e regionali del popolo siciliano.

In secondo luogo, l'Assessore alle finanze riconosce che la partita del fondo di solidarietà nazionale si è dovuta segnare soltanto (*oper memoria*) e che senza tale fondo non può aver luogo la rinascita dell'Isola. Ma l'onorevole La Loggia non ha esaminato il problema nel suo aspetto essenzialmente politico, cioè non ha esaminato alcuna delle seguenti quistioni, da cui dipende la soluzione del problema: perché il Governo centrale non intende ancora soddisfare il debito, storico-unitario, che ha verso la Sicilia e al quale non può più sottrarsi a norma dell'articolo 38 dello Statuto siciliano? Che cosa si è fatto finora dal Governo regionale per l'attuazione dell'articolo 38? Quale azione il Governo regionale intende svolgere per far sì che il Governo centrale soddisfi verso la nostra Regione il debito di solidarietà nazionale per la riparazione dei torti passati?

Per quanto riguarda l'articolo 38 dirò preliminarmente che — pur ammirando il modo ingegnoso come l'onorevole Enrico La Loggia, padre dell'Assessore alle finanze, ha cercato di risolvere il problema, a mezzo di un fondo di solidarietà nazionale con le caratteristiche a tutti note — la soluzione migliore sarebbe stata quella prospettata dall'onorevole Mineo e da me presso la Commissione incaricata di redigere il progetto di Statuto siciliano. Allora noi dicevamo: bisogna stabilire che ogni tre anni venga formulato un piano economico regionale da una Commissione paritetica di rappresentanti dello Stato e della Regione, per l'attuazione di grandi opere pubbliche in Sicilia di importanza prevalentemente nazionale e per l'incremento delle attività economiche della Regione, nel quadro dell'economia nazionale. Tale piano sarebbe stato poi sottoposto all'approvazione del Parlamento siciliano e del Parlamento nazionale e l'esecuzione sarebbe spettata allo Stato e alla Regione in rapporto alle rispettive competenze. Le spese sarebbero state ripartite in proporzioni da stabilirsi volta per volta, ma sempre secondo il criterio del maggior contributo statale. In caso di conflitti fra i due enti, avrebbe deciso la nostra Alta Corte.

In tal modo, secondo me, il problema di fondo della Sicilia avrebbe avuto, innanzi tutto, una soluzione più razionale, per la migliore formulazione dei piani economici, che si sarebbero fatti in base alle esigenze effettive, non già in base alla consistenza (del resto puramente astratta) del fondo di solidarietà. Cioè, i piani si sarebbero fatti (come si fanno i piani economici in tutto il mondo) in funzione dei bisogni immediati della Regione da pianificare, cioè, nel caso nostro, della Sicilia. Inoltre, il problema del risanamento dell'Isola, propriamente il problema della sua rivoluzione economica, sarebbe stato di più facile e di più semplice attuazione.

Premesso ciò, esaminiamo la prima questione: perché il Governo centrale non intende procedere all'attuazione dell'articolo 38 dello Statuto siciliano, che è legge costituzionale perfetta e, quindi, obbligatoria anche per il Governo centrale?

L'onorevole Enrico La Loggia — in un suo importante studio pubblicato nel 1946, avente per titolo: «*Primo schema di un piano economico quinquennale per la Sicilia, a termini dell'articolo 38 dello Statuto*» — mette in

rilievo che si muovono a tale articolo tre obiezioni. La prima è che non si può esser sicuri che lo Stato adempia al suo obbligo, nonostante legislativamente consacrato, mancando nell'articolo le garanzie necessarie. «*Ma su questo punto — afferma giustamente l'onorevole Enrico La Loggia — è da osservare che garanzie di ordine materiale sembrano in materia affatto inconcepibili, e che invece tutto dipende dalla forza politica che sarebbe per sprigionarsi dalla Sicilia, quando un impegno solennemente assunto non venisse dallo Stato fedelmente adempiuto*».

La seconda obiezione è che, dovendosi fare un prelievo a fine perequativo in favore della Sicilia, un trattamento analogo dovrebbe avere le altre regioni sud-insulari che si trovano in condizioni simili, e con i relativi concorrenti prelievi troppo resterebbe assottigliata la disponibilità di fondi per le altre regioni.

La terza obiezione è che la stessa Regione siciliana potrebbe avere necessità di attingere al fondo di solidarietà nazionale per fronteggiare la sua spesa ordinaria.

Circa la seconda obiezione è evidente che lo Stato — se vuol veramente procedere alla perequazione economica di tutte le Regioni d'Italia — non deve cominciare col violare l'articolo 38 dello Statuto siciliano, il quale fa già parte integrante della Costituzione nazionale, ma deve, invece, attuare subito l'articolo 38 e trovare poi i mezzi (cosa molto facile in una nazione come l'Italia, dove esistono molti miliardari che, in gran parte, sfuggono alla tassazione e non sono sufficientemente tassati) per procedere alla perequazione economica delle altre regioni.

Circa la terza obiezione, sono evidenti due cose: in un primo luogo, che s'impone la riforma tributaria della Regione, giusta quanto dirò in seguito; in secondo luogo, che la Regione siciliana — essendo chiamata dall'articolo 38 ad una pianificazione che è di obbligo per il Governo regionale — deve subito progettare la pianificazione anzidetta, costituendo essa il presupposto perché lo Stato versi annualmente alla Regione, a titolo di solidarietà nazionale, una somma da impiegarsi, «*in base ad un piano economico*», nell'esecuzione di lavori pubblici.

Grave, quindi, è la responsabilità del Governo regionale, che ancora oggi non si rende conto dell'obbligatorietà di presentare un

progetto di pianificazione, senza cui non sorge nel Governo centrale l'obbligo del versamento della somma a titolo di solidarietà nazionale. Chi è inadempiente non può pretendere l'adempimento della controparte.

Ma l'obiezione più grave è la prima, che, sostanzialmente, si può così formulare: non vi sono nello Statuto siciliano garanzie di natura giuridica per costringere il Governo centrale a rispettare l'obbligo che gli viene in base all'articolo 38.

La questione è grave, non perchè manchino nello Statuto garanzie di natura giuridica (assolutamente inconcepibili in materia), ma perchè il problema è squisitamente politico e non può essere risolto da chi ha una concezione tecnocratica della Regione, come purtroppo ha l'attuale Governo regionale.

Per carità, non ci si dica che noi siamo politici a qualunque costo!

Un uomo di grande ingegno e di grande preparazione, che milita non nelle nostre file, ma nelle file della maggioranza governativa, l'onorevole Enrico La Loggia, esaminando il problema in esame, afferma, come abbiamo già visto e come desideriamo mettere ancora in rilievo: « *tutto dipende dalla forza politica che sarebbe per sprigionarsi dalla Sicilia, quando un impegno solennemente assunto non venisse dallo Stato fedelmente adempiuto* ».

Proprio così, onorevole Assessore alle finanze!

Per costringere il Governo centrale a soddisfare il debito di solidarietà nazionale di cui all'articolo 38, non v'è che un mezzo: risvegliare, con un progetto concreto di pianificazione, le energie latenti delle classi lavoratrici siciliane e utilizzarle come forza politica nella lotta che il Governo centrale conduce contro la nostra Regione, finora con la completa passività del Governo regionale.

Tale Governo non può più chindere gli occhi per non vedere. La realtà è quella che è, e nessuno deve più farsi illusione che si possa ottenere da Roma, senza lotta, l'adempimento di un impegno assunto.

Nella nostra lunga ed amara esperienza è, infatti, un continuo ricorrere di promesse constantemente smentite dai fatti. In particolare, la classe dirigente italiana ha sempre evitato e intende ancora evitare che i solenni impegni assunti nel 1860 verso la Sicilia, riconfermati nei momenti di maggior pericolo e ora consacrati nello Statuto siciliano, vengano

rispettati, sia nei riguardi dell'autonomia che nei riguardi dell'incremento della vita civile ed economica dell'Isola. Invece, ha sempre determinato il continuo abbandono in cui la Sicilia è stata lasciata dai governi liberali, da quello fascista e, ora, dal democristiano, con gravissimo danno morale ed economico della nostra terra, del nostro popolo.

Non possiamo, quindi, aver fiducia in un governo che ha paura della lotta, che non solo la subisce senza reagire, ma anzi rende più facile la vittoria dello Stato accentratore, nemico dell'Isola, opprimendo le classi lavoratrici siciliane, che, invece, costituiscono la sola forza politica della Regione nella lotta contro lo Stato dell'industrialismo settentrionale antasiciliano.

Esaminerò, ora, un ultimo punto: quello della riforma tributaria regionale.

Nella relazione di minoranza della Commissione per la finanza, sia in quella scritta che in quella svolta in pubblica seduta, si è insistito sulla necessità di tale riforma e si sono delineati alcuni principi fondamentali. Nella relazione scritta di maggioranza sono accolti alcuni di questi principi. Ma il relatore della maggioranza, onorevole Castrogiovanni, nella seduta pubblica, ha completamente deluso la aspettativa dell'Assemblea e del popolo siciliano, che da un deputato indipendentista aspettavano una critica assai serrata, almeno, contro il Governo centrale, il quale non vuol riconoscere l'autonomia finanziaria della Regione.

L'onorevole Castrogiovanni, invece, ha parlato pochissimo, limitandosi ad affermare platicamente che « *il fondo di solidarietà nazionale è questione di vita o di morte per la autonomia* ». Egli, però, nulla ha detto né sulla maniera di risolvere il problema del fondo di solidarietà né sulla riforma tributaria, mostrando che gli indipendentisti, ormai, considerano anche loro l'autonomia come un problema di pura e semplice amministrazione, la cui soluzione dipende unilateralmente dal Governo centrale, il vero domino, secondo tutti i deputati della maggioranza governativa, compresi i monarchici, della questione siciliana.

L'onorevole La Loggia, accennando alla riforma tributaria, ha detto semplicemente di rimettersi alla riforma, non certo democristiana, che in campo nazionale è allo studio presso il Ministero delle finanze, che, co-

me si sa, è tradizionalista. Il La Loggia, cioè, ha trascurato completamente le giuste esigenze di riforma contenute non solo nella relazione di minoranza, ma anche nella stessa relazione scritta di maggioranza.

Ciò premesso, la prima questione da esaminare è la seguente: esistono gli strumenti legislativi per una riforma tributaria regionale?

Sì, certamente. L'articolo 36, infatti, attribuisce alla Regione non soltanto la «percezione» dei tributi, ma anche il «potere di imposizione» e conseguentemente quello di «accertamento».

Risoltò il problema della competenza legislativa, sono da risolvere i due problemi essenziali: «accertamento e imposizione dei tributi».

L'accertamento dei redditi imponibili è sempre stato in Italia estremamente difettoso. I redditi fissi e certi degli impiegati e degli operai hanno pagato e pagano fino all'ultimo centesimo. Invece, i redditi degli altri contribuenti non sono mai accertati nella loro effettiva entità. Le evasioni sono enormi. Dai ruoli dei contribuenti dell'imposta di ricchezza mobile per il 1940 risulta, ad esempio, che il reddito degli impiegati statali è altissimo rispetto a quello delle altre categorie, raggiungendo esso il 51 per cento. Ora, basta un raffronto tra gli introiti degli impiegati statali e quelli delle altre categorie, per aversi la prova dei gravi difetti esistenti nell'attuale ordinamento finanziario.

Per eliminare tali difetti non c'è che un mezzo: istituire organi popolari, col compito di fornire elementi per l'accertamento dei redditi imponibili, ed organi popolari, presieduti da un magistrato, per decidere sui ricorsi in prima istanza.

L'accertamento, però, rimane compito degli uffici all'opoco stabiliti dall'attuale sistema fiscale. L'ufficio rimane, cioè, quello che promuove l'accertamento e, di conseguenza, ne assume la responsabilità, sotto il controllo popolare, a mezzo di un consiglio tributario.

Affinchè la popolazione senta il Consiglio come cosa sua, lo renda vitale e partecipi all'opera di accertamento, occorre che il Consiglio sia emanazione della volontà popolare, mediante elezione diretta, larga quanto quella per le elezioni comunali.

Oltre alla costituzione, in ogni comune, di consigli tributari eletti, bisogna rendere ef-

fettivo l'accertamento, sia mediante una dichiarazione unica, che specifichi le varie fonti del proprio reddito e che il cittadino dovrà far periodicamente, sia mediante la più ampia pubblicità ai ruoli delle imposte.

Per quanto riguarda l'imposizione dei tributi, il principio nostro è chiaro: qualunque sia la situazione del bilancio, noi dobbiamo ridurre il carico fiscale che grava sui lavoratori — operai, contadini, impiegati e piccola borghesia in genere —, trasferendolo sui ricchi. Affermiamo ciò non solo come principio generale di politica fiscale, ma considerando anche la particolare situazione attuale. La politica antipopolare del fascismo ha gravato sulle classi povere come non si è fatto in nessun altro paese, affamando il popolo e logorando la prima fonte di ricchezza: il lavoro. Il Governo regionale deve attuare il principio opposto: caricare i ricchi e risparmiare i poveri, valorizzando il lavoro. Ancora oggi, invece, coloro i quali sopportano più fortemente il peso della catastrofe causata dalla guerra, i lavoratori a reddito fisso, sono i veri pagatori di imposte, poiché forniscono la parte maggiore delle entrate, sia con le imposte dirette che con quelle indirette, le quali sono le imposte maggiormente aumentate. All'inverso, coloro che hanno aumentato enormemente i loro redditi monetari, o non pagano del tutto imposte, perché sconosciuti al fisco, o le pagano in base a redditi bassi stabiliti in passato, già allora inferiori a quelli veri.

Lo sconvolgimento delle posizioni economiche dovuto alla guerra ha portato ad un aggravio di tutte le ingiustizie del sistema tributario esistente.

Le imposte italiane hanno, come del resto altri sistemi, una origine «reale». Ciò si spiega, perché al sorgere dei sistemi tributari moderni, nell'epoca della manifattura e della media industria, i criteri della «realta» dell'imposta e della corrispondente «proporzionalità» trovavano la loro ragion d'essere nella situazione economica e politica dell'epoca. Ma più la vita economica diventa complessa, le fonti del reddito divengono numerose, più aumenta la differenza nelle ricchezze, più le masse popolari con la democrazia fanno sentire il loro peso, e più s'impongono i criteri della «personalità» e della «progressività».

E' il contribuente che paga l'imposta, non il terreno o la casa, e l'ormai pacifica nozione della decrescenza dell'utilità in funzione

dell'annento della quantità, fa sì che tutti sanno che 100 lire al giorno valgono di più per colui il quale ne ha mille, anzichè per colui il quale ne ha dieci mila. Se poi si considera che le spese si distribuiscono in dipendenza del reddito che si guadagna, è giusto che paghi di più colui che guadagna di più, che gode maggiormente i benefici del vivere sociale.

Di conseguenza, come noi, nel formare il reddito netto imponibile, detraiamo dal reddito lordo tutte le spese necessarie alla formazione di quel reddito, dobbiamo pensare che il minimo necessario per garantire la esistenza, la ricostituzione della forza - lavoro, non rappresenta reddito, ma spesa, e dev'essere esente dall'imposta.

Riteniamo, quindi, che nelle sue grandi linee il nuovo sistema finanziario regionale dovrà essere costituito :

1) da un'imposta sul reddito, sia pure col nome di ricchezza mobile, ma introducendo in essa caratteri di « personalità » e di « progressività »;

2) dall'imposta complementare sul reddito complessivo, fortemente progressiva a partire da un certo reddito;

3) dall'esenzione dei redditi minimi, per le necessità della vita (oggi il minimo esente dovrebbe essere all'incirca di 200 mila lire annue);

4) dall'imposta sul patrimonio, anch'essa resa personale e progressiva, con un'aliquota tenue;

5) da un'imposta particolare sulle società per azioni, progressiva in relazione al capitale. Tale imposta dovrebbe essere congegnata in modo da colpire particolarmente i grandi *trusts* monopolistici;

6) da una semplificazione di tutte le numerose altre piccole imposte dirette, che oggi sono così numerose, mantenendo solo quelle che hanno un particolare motivo di essere;

7) da un'imposta di successione resa fortemente progressiva, avendo anche riguardo al patrimonio dell'erede;

8) da una riduzione del peso delle imposte indirette, abolendo il più possibile quelle che gravano su consumi popolari necessari e mettendo forti imposte sui consumi di lusso.

Onorevoli colleghi, il popolo siciliano è maturo per nuovi, più degni e più alti destini ed anela alla sua libertà, alla sua autonomia, quale strumento di quelle riforme di struttura che dovranno portare alla elettrificazione e

industrializzazione dell'Isola, all'abolizione e trasformazione del latifondo e, conseguentemente, a risolvere i più assillanti problemi del momento: ordine, sicurezza, giustizia, analfabetismo, disoccupazione, terra, tetto, nonché i problemi stradale, ferroviario, agrumario, enologico, minerario, etc..

Il popolo siciliano manifesta apertamente la volontà di romperla con quegli uomini e quelle forze che nel passato lo hanno asservito, mantenendo l'Isola in stato di arretratezza semifeduale e che ancora oggi lo vogliono asservire, togliendo ogni contenuto democratico all'autonomia. Precisamente, manifesta la ferma volontà di lottare sia contro le retrive forze regionali e nazionali che vorrebbero sbarragli la strada di un libero sviluppo, sia contro le invadenti forze dell'imperialismo anglo-americano, che, con l'intento di trasformare la Sicilia in una propria base militare, mettono in pericolo non solo la libertà e la pace dell'Isola, ma anche l'esistenza stessa del nostro popolo e di tutto il popolo italiano.

E' bene che ciò sappia il Governo regionale, affinchè possa raccogliere in tempo l'anelito del popolo siciliano alla liberazione da ciò che finora lo ha asservito, cioè alla liberazione dal blocco agrario siciliano e altresì alla liberazione da quell'affarismo imperialista settentrionale, fatto di sopraffazioni e spoliazioni all'interno, di provocazioni all'estero. Solamente allora la Sicilia potrà rinascere ed il Mediterraneo diventare la via della nuova civiltà fondata sul lavoro e sulla pace. (*Applausi e congratulazioni a sinistra*)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Ramirez.

RAMIREZ. Signori deputati, signor Presidente, io, forse, dovrò dire qualche cosa che non sarà di pieno gradimento dei signori della maggioranza e di questo sono dolente, perché anche fra la maggioranza ho amici che particolarmente stimo. Ritengo, però, mio dovere dire, apertamente, quel che penso circa il modo con cui questa Assemblea ha amministrato la nostra autonomia. Perchè, o signori, io ritengo che, se — come mi auguro — il popolo siciliano è soddisfatto della nostra opera, le mie critiche serviranno a meglio spronare il nostro Governo regionale; ma se, invece, — come temo — il popolo siciliano non è soddisfatto del nostro lavoro, io penso che il gioco dei voti e i plausi al Governo non hanno al-

cuna importanza perchè l'autonomia non si difende soltanto qui dentro, ma, principalmente, con l'opera compatta di tutto il popolo siciliano.

Se noi, con la nostra opera, non indichiamo a questo popolo qual'è la giusta strada della autonomia, noi di questa arma, che è stata data alla Sicilia per la sua difesa, rischiamo di fare un'arma che può rivolgersi contro la Sicilia stessa.

Credo che, dovendo fare il bilancio di questi due anni, dobbiamo rispondere a due domande: che cosa abbiamo fatto per eliminare tutti quei fattori di natura interna che esistono in Sicilia e che hanno impedito il progresso dell'Isola? L'altra domanda è: che cosa abbiamo fatto, che cosa ci proponiamo di fare per difendere o potenziare l'autonomia, per difendere ed applicare lo Statuto siciliano?

Credo che, quando avremo risposto a queste due domande, avremo fatto il bilancio della nostra opera.

Tutti sappiamo come, fin dal 1876, Sonnino e Franchetti, indagando sulle condizioni dei siciliani, pervennero, nella loro memorabile relazione, alla conclusione che i siciliani avevano bisogno di giustizia e di rispetto delle leggi, avevano bisogno di funzionari onesti, di funzionari che, alla base di ogni loro azione, ponessero il rispetto delle leggi.

Sonnino e Franchetti, infatti, spiegavano quei fenomeni antisociali, che nel 1876 riscontrarono in Sicilia, con la necessità di difesa dei siciliani verso quei funzionari che, per i primi, trasgredivano le leggi che erano chiamati a far rispettare. E nel 1876 questi nomini insigni dicevano: occorre stabilire in Sicilia il rispetto delle leggi, occorre mandarvi funzionari integri e capaci.

Siamo oggi nel 1949; ma non credo che le condizioni della Sicilia siano notevolmente cambiate su questo punto: noi abbiamo una autorità debole; noi abbiamo ancora la piaga del brigantaggio. Non si può negare — permettetemi questa parentesi — che, mentre da parte delle autorità costituite non si sono eliminate le cause di questo fenomeno gravissimo, il Ministro dell'interno non ha saputo fare di meglio, dal punto di vista politico, che accusare di collusione con un brigante un nostro egregio uomo politico comunista; e quando, al Senato, la Commissione d'inchiesta dichiarò che nessuna collusione era esistita tra il brigante e l'uomo politico, i senatori demo-

cristiani gridarono «evviva» all'uomo che aveva accusato il senatore siciliano. Ciò non significa che i senatori democristiani non siano degli uomini onesti (tutti i senatori sono onesti ed i democristiani lo sono anche di più, perchè timorati di Dio), ma significa che la vita politica italiana e quella siciliana sono sempre racchiusa nel contrasto fra comunismo e anticomunismo. (*Applausi dalla sinistra*)

Solo così si spiegano molte cose ed è perciò che ve ne parlo in sede di bilancio, pur sapendo che la calunnia non ha alcun rapporto con le cifre.

Rispetto delle leggi, dunque, signori, ed è nostro dovere dimostrare, con ogni nostro atto, la volontà ferma e costante di rispettare la legge. Lo abbiamo noi sempre fatto? Io mi riferisco all'episodio di ieri, all'episodio, cioè, della mozione presentata per le basi militari in Sicilia, che non è stata presa in considerazione; e mi rivolgo al signor Presidente, che sa benissimo quale profondo rispetto io abbia per la sua alta personalità. Ma io debbo dichiarare che ieri, quando si è impedito in questa Assemblea di prendere in esame quella mozione, si è violata la legge, si è dato al popolo siciliano la sensazione che noi qui non rispettiamo la legge.

Un altro fatto ha pure mostrato che noi qui non rispettiamo la legge: l'articolo 97 della Costituzione italiana stabilisce che negli impegni pubblici si entra per pubblico concorso; l'articolo 5 del decreto legislativo 25 marzo 1947 dà facoltà, per le prime necessità dell'Assemblea regionale, al suo Presidente, di chiamare impiegati già di ruolo nelle amministrazioni regionali: quest'Assemblea, nella seduta del 18 giugno 1947, fece viva raccomandazione perchè gli impiegati si assumessero per pubblico concorso. Malgrado tutto ciò, gli impiegati, qui dentro, come voi ben sapete, non sono stati assunti per pubblico concorso. Questa Assemblea, su tale argomento, ha nominato una Commissione formata da un rappresentante per ogni partito; ho avuto l'onore di esserne il Presidente ed ho ritenuto mio imprescindibile dovere di espormi apertamente quale era la situazione. Quest'Assemblea esaminò i primi sei articoli del regolamento del personale; ma, da oltre un anno, non è più tornata sull'argomento, da oltre un anno face.

STARRABBA DI GIARDINELLI. Anche il Presidente della Commissione ha tacito.

RAMIREZ. Signori, io vi parlo non soltan-

to della questione degli impiegati dell'Assemblea, ma anche di quelli degli uffici regionali e degli Assessorati, perchè io ritengo che base principale dell'opportunità dell'ordinamento autonomistico sia la necessità che ogni regione esamini i propri problemi con perfetta competenza. In altri termini, vorrei dire che autonomia e competenza siano sinonimi. Quando io critico la maniera con la quale sono stati assunti gli impiegati dei nostri uffici, mi riferisco anzitutto alla non competenza (parlo in generale: vi sono eccezioni lodevolissime e che onorano gli impiegati assunti) perchè le assunzioni sono avvenute senza alcun criterio. Vorrei farvi la storia dell'assunzione di questi impiegati. Esiste un decreto presidenziale del 18 ottobre 1947, con il quale si dà facoltà al Governo ed agli Assessori di assumere impiegati provvisori per la durata di quattro mesi e per non più di quattro decimi della totalità. Questo decreto fu poi prorogato di altri quattro mesi il 1. marzo 1948; senonchè, o signori, le esigenze erano numerose, per cui, ad un certo punto, si vide che si erano di gran lunga superati quei tali quattro decimi, ed allora, nella *Gazzetta Ufficiale* del 5 luglio 1948 (signori, vi prego di stare attenti alle date), si pubblica il decreto presidenziale del 20 gennaio 1948, col quale si elevano i quattro decimi a sei decimi, con effetto retroattivo dal 9 novembre 1947.

Questi impiegati si erano assunti così: non si sapeva se avevano la licenza elementare o la laurea o se erano professori di università; si assumevano come Dio voleva. E' solo col decreto 20 gennaio 1948, pubblicato, però, nella *Gazzetta Ufficiale* del 28 maggio 1948 (dopo sei mesi) che si prescrivono i titoli di studio che questi impiegati avventizi devono avere per essere assunti in servizio. I sei decimi, poi, si portarono a otto decimi per i subalterni. Inoltre, in questo decreto, c'è, forse per necessità tecniche, un articolo che è meraviglioso: gli impiegati nominati in questa maniera possono essere promossi, destituiti, mutati di categoria (mutati di categoria!) in ogni tempo e a semplice giudizio degli Assessori.

COSTA. E' una cosa seria!

RAMIREZ. Amici del Blocco del popolo, è serio, molto serio; però, io debbo ricordare che, quando si è parlato del modo di assunzione degli impiegati dell'Assemblea, molti di voi furono contrari a quello che allora propon-

nevo sol perchè, alla vigilia, essi erano andati ad iscriversi alla Camera del lavoro!

VERDUCCI PAOLA. E' vero! (*Consensi dal centro e dalla destra*)

RAMIREZ. Io non sono del Blocco del popolo e non sono della maggioranza...

SCIFO. Finiamola con questa indipendenza! (*Commenti*)

RAMIREZ. ... io posso dire apertamente quello che penso: sbagliero, non importa; ma dico quello che penso. Io ho parlato di questo argomento per trattare dell'opera doverosa che noi dovremmo fare ai fini della riforma di quei costumi che non si addicono al nostro miglioramento sociale. E' sotto questo profilo che io intendo parlare. Perchè noi, signori, assumendo in questa maniera gli impiegati, assumendo gli amici, i parenti o gli amici degli amici, abbiamo dato la sensazione al popolo siciliano che noi non rispettiamo la legge, che noi favoriamo i nostri amici: abbiamo così avvalorato quella che è l'opinione del siciliano....

AUSIELLO. Bravo! Bravo!

RAMIREZ. ... il quale ritiene che la legge sia fatta per i piccoli, ma non per i potenti.

AUSIELLO. Bene! bene!

RAMIREZ. Sì, dobbiamo dirlo apertamente per porvi rimedio: noi spendiamo oltre un miliardo per l'ordinamento autonomistico: miliardo benedetto, se noi sapremo ispirare fiducia al nostro popolo; miliardo malissimo speso, se ce ne serviamo per favorire i nostri amici.

Quali sono le conseguenze di questo fatto? Le agitazioni e le resistenze degli impiegati che sono nella Regione, i quali non vogliono assumere il ruolo regionale preferendo rimanere in quello statale. Ed è logico! Perchè, quando gli impiegati vedono che gli Assessorati, in linea di massima (vi sono belle eccezioni), sono retti da impiegati incompetenti, quando vedono questa plora di personale assunto per amicizie, voi volete che questa gente, che l'impiego non considera soltanto una necessità della vita materiale, ma anche una finalità intellettuale al servizio della cosa pubblica, quando questo impiegato ha visto quello che noi abbiamo fatto dei suoi uffici e dei suoi diritti di carriera, volete che venga di buon grado nel ruolo regionale? Ma non ci viene certo! Noi non gli abbiamo ispirato nes-

suna fiducia, e se non vuol venire la colpa è nostra. Invece, quando constatiamo che gli impiegati sono in agitazione (e ciò, evidentemente, non facilita la nostra opera) e crediamo di poter affermare che non è colpa nostra, ma degli impiegati che non capiscono, commettiamo un errore grave, perché gli impiegati fanno parte del popolo ed il popolo capisce sempre; siamo noi che, qualche volta, non comprendiamo.

Passo ora ad esaminare brevemente quanto abbiamo fatto per la difesa dell'autonomia.

Riforma agraria. Io ve ne parlo non dal punto di vista degli amici comunisti, ma, così come poco fa vi dicevo parlando della controversia Scelba-Li Causi, partendo dalla constatazione che tutta la vita politica italiana e siciliana è imperniata nella lotta fra comunismo e anticomunismo. Io vi parlo della riforma agraria, della necessità della riforma agraria in Sicilia, perché, signori della maggioranza — se me lo permettete — ritengo che, se voi volete combattere il comunismo, non dovete combatterlo così come è stato fatto aderendo nel 1920 al fascismo, nel 1945 al qualunquismo, nel 1947 alla democrazia cristiana. Non lo si combatte se non svuotandolo delle sue giuste premesse e cioè attuando le riforme sociali. Solo così, e non irrigidendovi nella reazione, voi riuscirete a fare una vera azione anticomunista.

Vorrei dire, se me lo permettete, che il Governo regionale sente questa necessità; tanto è vero che pochi mesi or sono l'Assessore La Loggia diceva: «*vedrete che magnifica riforma agraria sto preparando, vedrete che magnifica riforma agraria questo Governo vi presenterà*». Ma l'Assessore La Loggia è passato dall'Assessorato per l'agricoltura a quello per le finanze e noi oggi sentiamo parlare di trazzere, non più di riforma agraria. (*Commenti ironici*) Riforma agraria, ripeto, che, se è necessaria in Italia, è ancora più necessaria in Sicilia, dove nel 1812, pur essendo abolito il fendalese...

AUSIELLO. A parole!

RAMIREZ. ... i contadini restarono più miserabili di prima; in Sicilia, dove i principi della rivoluzione francese furono applicati dai Borboni, dove nel 1860 è stato istituito un regime formalmente liberale, ma dove non c'è mai stata vera democrazia e vero liberalismo. Noi abbiamo centinaia di migliaia di ettari di terra inculta. Dopo l'altra guerra furono ema-

nate le leggi per l'Opera nazionale dei combattenti: leggi fatte da Nitti, da Orlando, da Beneduce, leggi che diedero facoltà di espropriare le terre. Dopo questa guerra noi abbiamo avuto il decreto Segni e il decreto Gullo; decreti che, però, non contengono un piano costruttivo per la riforma: costituiscono una maniera di venire incontro ai bisogni urgenti della miseria, ma non un piano costruttivo di riforma agraria.

Industrie. Abbiamo detto che dobbiamo industrializzare la Sicilia. Il Governo centrale ha emanato un decreto per l'industrializzazione del Mezzogiorno; ma questo decreto non è stato ritenuto degno di essere applicato da noi e, quindi, l'abbiamo respinto. Che cosa abbiamo fatto? Per la verità abbiamo emanato una legge che doveva dare alla Regione grandi possibilità: la legge 8 luglio 1948 — sulla non nominatività dei titoli azionari — mediante la quale si tendeva a far affluire in Sicilia i capitali del Nord. Questa legge ha causato un putiferio in tutta Italia: il Governo centrale ci ha accusato di voler turbare la economia nazionale, il Commissario dello Stato l'ha impegnata; ma l'Alta Corte ci ha dato ragione. Questo, l'8 luglio 1948. Signori, questo Governo ha emanato il regolamento per la esecuzione della legge solo il 5 marzo 1949, l'ha emanato (pensate se è poco!) quasi ad un anno di distanza! Perchè ha tardato tanto? Perchè, noi, che siamo così fieri assertori dei nostri diritti quando andiamo a Roma, poi perdiamo un anno di tempo per fare il regolamento di applicazione di quella legge, la quale, se ci ha procurato il danno delle preoccupazioni del Nord, ancora, che io sappia, cinque lire non ce le ha portate?

AUSIELLO. Esatto!

STARABBA DI GIARDINELLI. Cosa ci entra il Governo?

AUSIELLO. Per il ritardo nell'esecuzione della legge.

LA LOGGIA, Assessore alle finanze. Bisognava aspettare la sentenza dell'Alta Corte.

RAMIREZ. La sentenza è stata emessa nel luglio '48.

Vorrei ora accennare al settore concernente i lavori pubblici per constatare che, su questo argomento così importante e delicato, è notorio che noi abbiamo tanto potere che, quando un impiegato del Proyveditorato o del Genio civile dimostra di collaborare con l'Assessore

ai lavori pubblici, di regola, viene subito trasferito.

Così è trattata questa branca importantissima dell'autonomia siciliana! Di chi la colpa? Evidentemente del Governo, che è democristiano a Palermo e democristiano a Roma; non mia, che non ho un partito nazionale dietro le spalle, non della minoranza. E' vostra la responsabilità se il Governo centrale, che è del vostro stesso colore, viene meno agli impegni di onore assunti verso i siciliani con lo Statuto che ci ha dato.

MILAZZO, *Assessore all'agricoltura ed alle foreste*. Non ci sono anche i repubblicani a Roma?

RAMIREZ. Difatti ho lasciato il partito proprio per questo!

MILAZZO, *Assessore all'agricoltura ed alle foreste*. Dopo essersi preso i voti!

RAMIREZ. Mi dispiace che lei venga in questo ordine di idee. Io me ne sono andato perché il vostro Governo ha nominato Assessore, per avere la vernice del Partito repubblicano, un deputato del partito; e, nonostante che la direzione avesse dichiarato che non partecipava al Governo, lo avete mantenuto in rappresentanza del partito. (*Applausi da sinistra*) E questo — se permettete — politicamente non è lineare.

MILAZZO, *Assessore all'agricoltura ed alle foreste*. Tutto ciò porta ad una conclusione: dimettersi!

RAMIREZ. Si occupi di ciò che lo riguarda: se gli argomenti che tratto obiettivamente a lei non fanno piacere, non è un motivo per non rispettare.

MILAZZO, *Assessore all'agricoltura ed alle foreste*. Io difendo i suoi amici.

RAMIREZ. I miei amici non hanno bisogno di avvocati di ufficio.

E' mancata completamente l'azione del Governo per fare venire a Palermo la Cassazione.

L'onorevole Montalbano ha parlato a lungo del fondo di solidarietà nazionale, non ritornerò su questo argomento; debbo, però, far notare che, su questa voce importantissima del nostro Statuto, il signor Assessore alle finanze aveva tacito completamente — mettendolo soltanto *«per memoria»* — e che ne ha dovuto parlare dopo che la Commissione per le finanze ne aveva rilevato la mancanza.

Nella relazione di maggioranza si trova una cosa stranissima, e cioè: un supplemento allegato su tale argomento, formulato, però, non dal Governo, ma da organi tecnici non specificati e che io non so quali siano. Forse il Governo (me ne viene il sospetto, ma non posso ingannarmi) non vuole pregiudicarsi e, quindi, non vuol dire nulla sull'opera che intende svolgere a Roma per la difesa dell'articolo 38 dello Statuto. Sarebbe, pertanto, oltremodo opportuno sentire la risposta del Governo su questo punto.

Nulla è stato fatto per l'esecuzione dell'articolo 40, e cioè per la istituzione della Camera di compensazione presso il Banco di Sicilia, allo scopo di destinare ai bisogni della Regione le valute estere provenienti dalle esportazioni siciliane, dalle rimesse degli emigranti, dal turismo e dal ricavo dei noli di navi iscritte nei compartimenti siciliani. Anche su questo argomento si tace.

BONFIGLIO. La minoranza ne ha parlato.

RAMIREZ. Io parlo del Governo.

L'ultimo rilievo si riferisce alle imposte. La sentenza dell'Alta Corte in data 16 gennaio 1949 ha riconosciuto la competenza della Regione sulle imposte più importanti. Perchè, così come ha rilevato la minoranza, il Governo non ha pensato ad una riduzione di esse sotto il profilo della opportunità che, per la Sicilia e per il Meridione, siano in tal modo compensate, sia pure in parte, quelle sovvenzioni alle industrie del Nord che pesano sul bilancio dello Stato per centinaia di miliardi?

LA LOGGIA, *Assessore alle finanze*. Non ho ben capito.

RAMIREZ. Forse non sono stato chiaro. Intendeva parlare della opportunità di una riduzione delle imposte di competenza della Regione, come mezzo di pressione sul Governo nazionale per l'applicazione dell'articolo 38 relativo al fondo di solidarietà nazionale.

LA LOGGIA, *Assessore alle finanze*. Le imposte non sono nostre.

RAMIREZ. Io parlo delle imposte di nostra competenza: se noi spendiamo nella Regione siciliana solamente la quota di imposte che ci è dovuta, evidentemente, dato che lo Stato ancora non ci ha attribuito il fondo di solidarietà nazionale, ci verremo a trovare in una condizione di inferiorità rispetto al Nord per le sovvenzioni che il Governo dà a quelle industrie in parte con denari nostri.

Ritengo, così, di avere brevemente risposto alle due domande poste; se noi, cioè, abbiamo dimostrato di sapere rinnovare le condizioni ambientali che si oppongono al progresso della Sicilia e se abbiamo saputo difendere e potenziare l'autonomia siciliana.

Quali le cause della risposta negativa? Io le trovo sempre nelle necessità della lotta fra comunismo e anticomunismo, perché tutta la politica interna ed internazionale è basata su questa fatalità di lotta, che si riproduce anche in Sicilia, dove, invece, non avrebbe dovuto accadere, perché, così come io ho sempre modestamente sostenuto fin dal primo giorno della costituzione di questa Assemblea, fintanto che non avremo risolto con Roma tutte le questioni poste sul tappeto, fintanto che dovremo stare in una posizione di difesa dello Statuto siciliano, avremmo dovuto essere tutti uniti per la difesa dei nostri diritti. Questo non si è voluto e, forse, non si è potuto fare, per le necessità di quella lotta perché il Partito democristiano di Sicilia, che è legato — come del resto tutti gli altri partiti nazionali — alla sua direzione centrale, ne ha obbedito alle sollecitazioni. Mi permettano gli amici della Democrazia cristiana di Sicilia: essi non hanno capito che, nel momento in cui hanno soggiaciuto alle pressioni della loro direzione centrale, che volle l'esclusione delle sinistre dal Governo regionale, hanno, in quel momento, fatto il giuoco delle direzioni centrali dei partiti nazionali che, fra gli interessi organizzati del Nord e gli interessi, tutt'altro che organizzati, del Sud e dell'Isola, sentono, come è naturale, le sollecitazioni del Nord. Questo non hanno capito. Io speravo che, dopo il successo della Delegazione di tutti i partiti, presieduta da Li Causi, costituitasi per la inclusione dello Statuto siciliano nella Carta costituzionale — successo dovuto al fatto che l'allora Presidente Alessi poté dire alla direzione del suo partito: io non sono, qui, il rappresentante della maggioranza governativa regionale, che per disciplina di partito deve sottostare alle direttive della direzione centrale, ma il rappresentante di tutti i partiti della Sicilia, coalizzati per la difesa dello Statuto — io mi auguravo che, dopo questo ottimo risultato, gli uomini della Democrazia cristiana e gli uomini degli altri partiti della maggioranza avessero obbedito alla necessità di formare un fronte unico che, con la partecipazione e la rappre-

sentanza di tutti i partiti, avrebbe automaticamente attenuato il lato politico dei singoli problemi per potenziarne vieppiù i lati tecnici.

Ritengo che questo sarebbe stato il dovere dei partiti della maggioranza; ed invece, in occasione della formazione dell'ultimo governo regionale, con vivo disappunto, ho letto, nell'organo del partito democristiano, un articolo in cui si diceva che la finalità ultima delle trattative per la risoluzione della crisi di governo era quella di lasciar fuori i partiti di sinistra.

Dunque, qui dentro non si fa, o signori, la difesa dell'autonomia siciliana, qui dentro si ripercuotono e si riproducono le esigenze della lotta tra comunismo e anticomunismo: in tal modo, si viene — permettetemi la parola forte — a tradire il nostro dovere di difensori dell'autonomia. Questa è la verità.

Io dovrei, come conclusione di questo mio sommario intervento, dirvi che c'è poco da sperare da questa Assemblea, così come è formata; ma mi rifiuto di dirlo. I siciliani sono animati da un grande spirito di ripresa, da una grande volontà di lavoro. Io mi rifiuto di pensare che uomini onesti quali voi siete, dobbiate, per le esigenze dei vostri singoli partiti, venire meno al vostro dovere.

Io mi auguro che presto saremo tutti uniti per la difesa dell'autonomia, per la difesa della Sicilia. (Applausi da sinistra)

(La seduta, sospesa alle ore 19, è ripresa alle ore 19,25)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare lo onorevole Pantaleone.

PANTALEONE. Onorevoli colleghi, il bilancio che noi esaminiamo è stato quasi da tutti gli oratori considerato come un bilancio che manca di indirizzo. Lo ha dimostrato la relazione di maggioranza con le molte raccomandazioni fatte per la parte che riguarda la agricoltura e con le critiche mosse per le altre parti; lo ha dimostrato l'onorevole Catabiano col suo incitamento, lo hanno dimostrato brillantemente l'onorevole Bonfiglio e l'onorevole Ausiello nelle loro relazioni di minoranza; lo hanno dimostrato tutti gli oratori. Perchè il bilancio manca di un indirizzo? E' in questa domanda tutto il dramma della Assemblea, è in questa domanda che si manifesta la posizione dell'Assemblea e il perchè della posizione.

Se il bilancio manca di indirizzo è perchè l'Assemblea è venuta meno alla sua funzione,

cioè alla sua funzione sociale. L'autonomia, oggi, è un corpo — mi sia permessa la frase — guasto, è un corpo senza anima. L'Assemblea, lo Statuto, l'Alta Corte e tutti gli altri organi, sono il corpo: ma questo corpo non ha anima, perché l'anima dell'autonomia è la funzione sociale che fino ad oggi non è stata assolta. Tutta la nostra attività dimostra quello che in questo momento affermo: ma la vera dimostrazione che l'Assemblea non ha assolto la sua funzione sociale la danno i contadini siciliani che abbandonano la Sicilia per recarsi in altre regioni d'Italia; la danno i ventisette mila siciliani che si sono trasferiti in Toscana, in Umbria, nell'Emilia, negli Abruzzi, nel Molise, a portare altrove la ricchezza delle loro braccia, a portare altrove i sudati risparmi. Venticinque mila capi famiglia, cinquemila braccianti e salariati agricoli si sono trasferiti dalla Sicilia, portando ben 11 miliardi di denaro, che doveva e poteva essere investito in Sicilia, in altre regioni. Perchè questi lavoratori si allontanano dalla Sicilia? Quali sono i motivi che spingono i lavoratori siciliani, che dimostrano di avere iniziativa, che dimostrano di avere grande buona volontà, ad allontanarsi dalla Sicilia? Perchè sono stati beffati, perchè sono stati ingannati! Hanno avuto la pazienza di attendere ben due anni le promesse che voi della maggioranza avevate fatto in tutte le piazze della Sicilia, hanno avuto la pazienza di attendere che voi della maggioranza desti loro la terra che essi sognavano, che voi avevate promesso e che, dopo due anni, ancora non avete dato.

**VERDUCI PAOLA.** Ma, se questi lavoratori possedevano dei milioni, non erano di certo in condizioni tali da sognare la terra!

**PANTALEONE.** Sono coloro che hanno sognato per tutta la vita un pezzo di terra ed una casa, che qui in Sicilia non hanno avuto.

**VERDUCI PAOLA.** Perchè non l'hanno comprata qui? Forse perchè temono la vostra riforma agraria; ecco perchè non l'hanno comprata qui!

**PANTALEONE.** Lo domandi all'onorevole La Loggia, il perchè. E' della gente sana, è vera forza viva, è una ricchezza di braccia, è una ricchezza di denaro che va altrove e che noi condanniamo in questa Isola e la condanniamo proprio dopo aver chiesto l'autonomia per rivendicare alla Sicilia la sua funzione democratica, la sua funzione sociale. Ecco per-

chè, onorevole Verducci, i lavoratori siciliani si allontanano dalla Sicilia. Vanno a continuare altrove quello che i loro padri e i loro nonni fecero in Tunisia e in America, perchè allora come oggi i siciliani non avevano possibilità di vita. Questo è il motivo per cui si allontanano. La condanna ed il fallimento dell'autonomia sono dovuti a voi della maggioranza, e ne danno conferma proprio quei contadini che vanno via dalla Sicilia.

**CALTABIANO.** Ma sono dei capitalisti se hanno dei milioni e possono comprare altrove della terra!

**PANTALEONE.** Cinquemila sono salariati e braccianti; la stragrande maggioranza, se non tutti ventiduemila, sono lavoratori siciliani. E il solo fatto che 11 miliardi di lire, dalla Sicilia, sono emigrati in altre regioni d'Italia, significa che in Sicilia non c'è la possibilità....

**STARABBA DI GIARDINELLI.** E' un fenomeno.

**PANTALEONE.** Non è un fenomeno.

**MONASTERO.** Che questi braccianti abbiano 11 miliardi mi pare una cosa un poco strana.

**PANTALEONE.** E' il centro statistico agricolo italiano, onorevole Monastero, che ha pubblicato queste notizie, ed ho ragione di credere che voi, che rappresentate i piccoli coltivatori diretti, dovevate saperlo.

Ripeto: l'autonomia non ha anima, l'autonomia non ha assolto la sua funzione sociale e non l'assolve. Se c'era la possibilità di investire quel capitale, se c'era la possibilità di investire quel lavoro, se c'era la possibilità di occupare quei braccianti in Sicilia, è innegabile, onorevoli colleghi, che i lavoratori siciliani non sarebbero andati via, non si sarebbero trasferiti altrove. Si ripete quello che si è verificato molti anni fa, che si è verificato mezzo secolo fa. Ciò significa che la Sicilia, in questo momento, si trova nella stessa situazione di mezzo secolo fa.

L'onorevole Alessi, interrompendo l'onorevole Bonfiglio che parlava dell'E.S.E., tentò di scaricare la responsabilità della scarsa funzionalità del Consiglio di amministrazione dell'E.S.E. sul suo Presidente. Se il Presidente dell'E.S.E. è responsabile del mancato sviluppo dell'Ente in Sicilia, il Presidente della Regione è responsabile quanto lui e più di lui. Io non entrerò nel merito del funziona-

mento dell'Ente, ma lo dimostrerò, onorevole La Loggia.

LA LOGGIA, *Assessore alle finanze.* Ne sarei felice, perché, perlomeno, dimostrerebbe di conoscere il problema; meglio non discutere sulle generali; se ha da dire qualcosa, la dia in Assemblea.

PANTALEONE. Mi dia tempo, onorevole La Loggia, ed abbia pazienza. L'articolo 17 del decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato del 2 gennaio 1947, n. 2, stabilisce: « Il Governo della Regione ha poteri di vigilanza sull'attività dell'Ente. Le deliberazioni del Consiglio di amministrazione, che non siano sottoposte ad approvazione, devono essere comunicate in copia al Governo della Regione. Il Presidente, sentita la Giunta, entro 30 giorni dalla data della comunicazione, ha facoltà di annullarle per motivi di incompetenza o violazione di legge. »

E l'articolo 18 dispone inoltre: « Il Presidente della Regione, sentita la Giunta, può sciogliere il Consiglio di amministrazione, previa contestazione dei motivi, nei casi di persistente violazione della legge, affidandone la gestione straordinaria ad un commissario, assistito da due assessori, con poteri limitati all'amministrazione ordinaria e agli atti conservativi. Entro il termine massimo di due mesi il Consiglio di amministrazione dovrà essere ricostituito. »

Quindi, il Presidente della Regione non aveva semplicemente poteri di sorveglianza sull'Ente siciliano di elettricità, ma anche il potere di intervenire e di sciogliere il Consiglio di amministrazione, qualora questo non assolvesse il suo compito. Così stando le cose, vigilare sul funzionamento del Consiglio di amministrazione dell'E.S.E. doveva essere uno dei primi compiti del Presidente della Regione.

Non può il Governo della Regione, non può l'onorevole Alessi, ex presidente della Regione, riversare la responsabilità di quanto è avvenuto sull'onorevole Riccardo Lombardi, perché, se questi, quale presidente del Consiglio di amministrazione, era responsabile dinanzi al Governo, il Governo dinanzi a questa Assemblea è responsabile quanto e più dell'onorevole Riccardo Lombardi. Perché non è intervenuto il Governo? Perché il Governo non si è premunito? Quali motivi, quali forze, premevano sul Governo? Questo è il punto importante: quali interessi aveva il Governo per-

ché l'Ente siciliano di elettricità non funzionasse?

E' questo che l'onorevole Alessi e il Governo hanno l'obbligo di dire a questa Assemblea.

LA LOGGIA, *Assessore alle finanze.* Glielo diremo!

PANTALEONE. E io voglio sperare che, nella risposta che si riserva di dare l'onorevole La Loggia, siano esposti i motivi determinanti dell'ultima crisi.

Che all'autonomia è mancata la sua funzione sociale è dimostrato da tutta la vostra attività. Noi, Assemblea regionale, noi Regione, per miracolo non ci siamo esposti — mi sia permessa la frase — al ridicolo dinanzi alla Nazione, dinanzi al resto d'Italia, quando un progetto di legge sulla proroga dei contratti agrari, da noi presentato, corse il pericolo di essere respinto. Più volte io avvicinai dei colleghi deputati ed altri che facevano parte del Governo di allora e di questo Governo, per discutere il progetto di legge. Più volte c'è stato uno scambio di idee fra me ed altri colleghi della maggioranza. Ma la Commissione si era pronunciata in senso contrario a quel progetto di legge e l'Assemblea doveva pronunziarsi nello stesso senso. Noi ci esponevamo a questo: che, mentre, per il resto d'Italia, il Parlamento approvava una legge per la proroga dei contratti agrari, noi, in Sicilia, dove c'è un'economia latifondistica, dove la stragrande maggioranza dei grandi e medi proprietari non vive la vita della campagna, sfruttavamo i contadini e screditavamo, dinanzi all'opinione pubblica nazionale e, soprattutto, dinanzi agli interessati, dinanzi ai contadini siciliani. L'autonomia, mettendoli in condizione di ritenere che l'autonomia — che doveva essere strumento di progresso economico e di miglioramento delle condizioni di vita del popolo siciliano — toglieva la terra ai contadini. Noi siamo incorsi in questo pericolo, ed Alessi è stato costretto a far sì che il progetto di legge si discutesse in questa Assemblea — e il progetto di legge è stato approvato — per non esporsi, ripeto, al ridicolo dinanzi al resto d'Italia.

Sono dei piccoli episodi, onorevoli colleghi, ed è con una serie di piccoli episodi che io dimostrerò che, fino a questo momento, l'autonomia non ha assolto la sua funzione sociale. E lo dimostra l'incomprensione manifestata dal Governo nei provvedimenti legislativi pronuntiati, lo dimostra tutta la serie dei decreti di blocco e di sblocco, che sono serviti semplice-

mente a screditare l'autonomia dinanzi a larghe masse di operai e di contadini. Basta citarne qualcuno: il decreto presidenziale del 25 luglio 1947, n. 21, riguardante il divieto di esportazione del bestiame equino assolutamente non idoneo al lavoro. Ripeto: è con tutta una serie di episodi che intendo dimostrare come e perchè, dinanzi alle frequenti lotte che il centro fa alla Sicilia, dinanzi ai frequenti attentati che vengono dall'industria e dal capitalismo del Nord contro la Sicilia, la massa dei siciliani non insorge e non sente la necessità di difendere l'autonomia. Ripeto: il decreto presidenziale del 25 luglio che vietava la esportazione del bestiame non idoneo al lavoro, dalla Sicilia — dove non esiste una industria degli insaccati — ha messo moltissimi contadini nella materiale impossibilità di continuare ad esercitare la loro attività, non potendo vendere il bestiame non idoneo al lavoro e non potendo acquistarne altro per mancanza di spazio nella loro stalla e di foraggio.

LA LOGGIA, *Assessore alle finanze*. Si è voluto impedire ai commercianti la speculazione, che toglieva quella carne al consumo delle classi più povere.

D'ANGELO. Il vostro Roberti, allora Segretario della Camera del lavoro, minacciò lo sciopero generale se non si fosse preso questo provvedimento.

LA LOGGIA, *Assessore alle finanze*. Adesso è comodo fare le critiche.

PANTALEONE. No, onorevole D'Angelo, la Camera del lavoro non si è interessata per quegli esportatori.

LA LOGGIA, *Assessore alle finanze*. Per i consumatori.

PANTALEONE. In Sicilia non c'è mai stato un consumo di carne equina, in Sicilia non c'è mai stata una industria di insaccati. Eppure, dimostrando di non conoscere le esigenze del popolo siciliano e, soprattutto, della grande massa del popolo siciliano, costituita dai contadini poveri, con un decreto, si è creato uno stato d'animo, direi quasi, di sconfessione nei riguardi dell'autonomia, perchè vi sono stati diecine di migliaia di contadini che hanno subito un grave danno. C'è qualche altra cosa. Forse, a voi fa impressione la maniera in cui io discuto di queste cose; ma è attraverso tutta una serie di episodi che voglio arrivare alla conclusione. L'8 agosto 1947 è stato emanato un altro decreto presidenziale

riguardante l'esportazione di formaggi, che ha arrecato un grave danno alla economia regionale ed un grave discredito all'autonomia. A seguito di questo provvedimento, noi abbiamo assistito a questo assurdo: il canestrato siciliano si è venduto a 400 lire e il pecorino romano a 950 il chilogrammo. Era questa una maniera di difendere l'economia siciliana? Non mi pare.

D'ANGELO. E le esigenze dei consumatori? Ma si riferisce al periodo di tempo in cui furono presi quei provvedimenti e alla campagna di stampa che voi allora faceste! Le esigenze dei consumatori le avete dimenticato, adesso? *L'Unità* pubblicava ogni giorno i diagrammi dei prezzi che salivano!

PANTALEONE. Lei non tiene conto di un particolare: saliva il prezzo del pecorino romano, ma scendeva il prezzo del formaggio siciliano. Questo è il problema!

D'ANGELO. I siciliani consumavano il loro prodotto.

PANTALEONE. Migliaia e migliaia di salariati hanno perduto la fiducia nell'autonomia.

LA LOGGIA, *Assessore alle finanze*. I salariati no, perchè mangiavano il formaggio a buon prezzo! Migliaia di produttori, di « intrallazzisti » perdettero la fiducia nel Governo, perchè non poterono più fare il mercato nero.

PANTALEONE. Ho voluto accennare a questo particolare, per dimostrare come mai i contadini siciliani, i quali vedevano nella autonomia lo strumento che doveva risolvere i loro problemi, non sentono la necessità di difenderla, non sentono la necessità di insorgere dinanzi ai frequenti attentati dei vari Grassi, dei vari Persico, dei vari Dominedò, dei vari Calamandrei, come mai non sentano la necessità di reagire. Perchè? Perchè, fino a questo momento, l'autonomia non ha assolto il suo compito. E' attraverso questa serie di piccoli episodi che ho voluto ricollegarmi al grande episodio, a cui ha accennato un momento fa l'onorevole Ramirez. E' l'incomprensione manifesta del Governo, l'incomprensione manifesta della maggioranza di questa Assemblea nei riguardi dei problemi che interessano direttamente la vita dei contadini siciliani, che ha determinato questi decreti legislativi che fanno ridere alcuni colleghi. Molti non riescono a rendersi conto che questi provvedi-

menti denotano una incomprensione della vita minuta del popolo siciliano. Quindi, non ci sorprende la vostra politica. Questa incomprensione è dovuta al fatto che il Governo regionale, la maggioranza di questa Assemblea, si sono posti su un terreno tipicamente classista, a difesa delle classi padronali, a difesa delle classi agrarie. Ecco perchè, onorevole Ramirez, in Sicilia oggi si è, come nel resto d'Italia, in una posizione di anticomunismo. E' per la difesa di determinati interessi che la Democrazia cristiana e la maggioranza di questa Assemblea si pongono su un terreno anticomunista; è per la difesa di determinati interessi che in Sicilia non si costituisce un governo di tutti i partiti, un governo di coalizione da opporre al Governo centrale, in quanto può rappresentare un governo di opposizione; e la sola presenza della sinistra al Governo regionale rappresenterebbe, per Roma, l'opposizione, e determinerebbe, a Roma, preoccupazioni. E' per questo che il Governo regionale si pone sullo stesso terreno del Governo nazionale; è per questo che il Governo regionale manifesta una generale incomprensione della vita minuta del popolo siciliano, e non ci sorprende se non affronta il problema della riforma agraria. Non lo sente, il problema della riforma agraria, la maggioranza di questa Assemblea; ed è per questo che io ripeto: la Assemblea regionale non ha anima, l'Assemblea regionale non ha assolto la sua funzione sociale! Quando essa avrà ridato all'autonomia la sua funzione sociale, noi assisteremo allo spettacolo che tutti i siciliani saranno dietro i nostri banchi, dietro le nostre spalle, a difendere noi e l'autonomia. Solo allora avremo assolto il nostro compito, solo allora noi potremo dire di avere fatto bene; ma, fino a quando noi non affronteremo le grandi riforme strutturali, fino a quando non affronteremo il grande problema della Sicilia, fino a quando non affronteremo i problemi che interessano il popolo minuto, il popolo lavoratore, noi non avremo assolto il nostro compito, noi avremo negato all'autonomia il suo vero valore e la sua vera funzione, e di questa Assemblea avremo fatto una maggioranza di votanti non una maggioranza di ragionanti!

Communismo e anticomunismo: perchè comunismo e anticomunismo? Perchè hanno voluto escludere le sinistre dal Governo? E' da due anni che la Democrazia cristiana, in questa sede, nelle prime dichiarazioni fatte dall'onore-

revole Alessi, promise all'Assemblea e, quindi, al popolo siciliano, la riforma agraria e le riforme di struttura. Nelle dichiarazioni successive l'onorevole Alessi ha ripetuto questa promessa. Questo Governo ha ora presentato una relazione di bilancio che, fino a un certo punto, si può considerare come dichiarazione governativa. Che cosa c'è in questa dichiarazione del Governo? L'onorevole La Loggia, nella sua relazione, si è sforzato di dimostrare che noi non possiamo affrontare dei grandi problemi in Sicilia, perchè sono superiori alle nostre forze. L'onorevole La Loggia ha voluto metterci dinanzi ad una fatalità che noi non riusciremo a superare; ci ha spaventato con cifre iperboliche, con centinaia di miliardi e non ha tenuto conto dei miliardi che ha perduto la Sicilia.

In altre parole, oggi, a distanza di oltre due anni dalla costituzione dell'Assemblea regionale, noi vediamo che c'è una grande differenza fra la relazione dell'onorevole La Loggia, che noi — ripeto — consideriamo anche come dichiarazione di Governo...

LA LOGGIA, *Assessore alle finanze*. E come vorrebbe considerarla? Come dichiarazione personale? E' una dichiarazione che ho fatto a nome del Governo, e di cui il Governo assume la piena responsabilità.

PANTALEONE. Intendeva dire che questo Governo, dopo la sua formazione, non ha fatto dichiarazioni; quindi, la relazione al bilancio ha carattere e valore di dichiarazione di Governo. C'è una grande differenza — dicevo — fra la dichiarazione che fa oggi La Loggia e le dichiarazioni che fece Alessi. L'onorevole La Loggia, come giustamente faceva osservare Ramirez oggi, non ha parlato di riforma agraria, non ha parlato di riforma industriale.

LA LOGGIA, *Assessore alle finanze*. Io ho parlato di bilancio.

PANTALEONE. Ecco: quando, ad un certo punto, conviene presentare la relazione come dichiarazione di Governo, allora la si presenta come dichiarazione di Governo; quando ciò non conviene, la stessa relazione diventa relazione al bilancio. Onorevole La Loggia, è dichiarazione di Governo o è relazione al bilancio?

LA LOGGIA, *Assessore alle finanze*. E' una dichiarazione del Governo sul bilancio, sulla politica finanziaria e tributaria del Governo.

PANTALEONE. Noi non possiamo considerarci soddisfatti, non possiamo approvare la vostra relazione, poichè nella relazione non si parla di riforma agraria, non si parla di riforma industriale, poichè la relazione ha uno scopo preciso: quello di dire all'Assemblea che non è possibile risolvere i problemi siciliani, perchè i problemi siciliani sono di una mole tale che non riusciremo mai a risolverli. Questo è il valore che avete dato voi, onorevole La Loggia...

LA LOGGIA, *Assessore alle finanze.* E' una interpretazione che dà lei.

PANTALEONE. E' una interpretazione che io dò, ma è anche la interpretazione che ha dato il popolo siciliano alla vostra relazione. Questo è il valore della vostra relazione! Non possiamo approvare la politica seguita dal Governo fino a questo momento, e per i motivi che ho detto e per la posizione che esso assume con la maggioranza antiautonomistica, in quanto è la posizione che hanno assunto, prima del Governo regionale, tutti gli uomini politici siciliani e nazionali, contro gli interessi della Sicilia. Ecco perchè, onorevole La Loggia, noi richiamiamo l'attenzione di questa Assemblea, affinchè, effettivamente vengano affrontati i problemi, grandi problemi siciliani, le grandi riforme di struttura.

Da oltre un anno è stato presentato il progetto di riforma agraria e l'Assemblea regionale non l'ha discusso, mentre ha il sacrosanto dovere di discuterlo, salvo a non approvarlo, se la maggioranza non lo crede opportuno. La Commissione legislativa, però, ha il sacrosanto dovere di esaminare il progetto di legge e di portarlo in Assemblea con le relazioni che vorrà presentare; l'Assemblea non può esimersi dal discutere quel progetto di legge.

Io concludo, insistendo perchè venga esaminato il progetto di legge sulla riforma agraria e vengano affrontati i grandi problemi siciliani, i problemi delle riforme di struttura, nell'interesse del popolo siciliano e dell'autonomia. (Applausi a sinistra)

#### Rigetto di interpellanze.

RESTIVO, *Presidente della Regione.* Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RESTIVO, *Presidente della Regione.* Signori deputati, mi si comunica che sono sta-

te presentate alla Presidenza dell'Assemblea delle interpellanze che si riferiscono a presunti sbarchi di elementi appartenenti a forze armate della Nazione americana nel litorale di Augusta. Dichiaro, a nome del Governo, di respingere le interpellanze, ai sensi dell'articolo 120 del regolamento, perchè i fatti richiamati nelle interpellanze sono privi di ogni e qualsiasi fondamento, come è stato affermato ufficialmente dall'Amministrazione centrale dello Stato, nel modo più esauriente per tutta la Nazione e per l'Isola nostra. (Applausi dalla destra e dal centro)

POTENZA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

POTENZA. Come primo firmatario di una delle interpellanze a cui si è riferito il Presidente della Regione, ritengo che non siano da prendere per oro colato le informazioni pervenute da Roma nè le smentite ufficiali del signor Ministro Pacciardi. (Commenti) Quindi, ritengo che ci sia una cautela da prendere, e cioè quella di designare stasera stessa una nostra commissione che vada ad accettare sul luogo i fatti. Mi pare che, su fatti di tale importanza e di tale gravità, se non si vuole avere una sordità preconcetta, l'unica soluzione sia quella di dare incarico ad una commissione del Parlamento siciliano, nella quale siano rappresentati tutti i gruppi, di andare sul posto ad accettare i fatti che sono stati oggi ripubblicati con indicazioni precise del numero dei tanks e dei fucilieri sbarcati. Io non voglio giurare su queste informazioni; ma non posso affatto giurare sulla smentita di tono molto ufficioso del Ministro della difesa. Propongo, quindi, all'Assemblea la nomina di una commissione parlamentare, che si rechi ad Augusta ad accettare la verità dei fatti.

SEMINARA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare lo onorevole Seminara che ha presentata analoga interpellanza.

SEMINARA. Io sono firmatario di una interpellanza, la quale, però, è stata proposta in ben altri termini di quelli in cui è stata proposta l'interpellanza dei colleghi del Blocco del popolo.

Ringrazio il Presidente della Regione per avere, in forma ufficiale, smentito queste notizie che circolavano ieri sera con una certa insistenza. Sono stato spinto a presentare l'interpellanza soltanto perchè preoccupato di fat-

ti così gravi. Nel ringraziare sentitamente per la smentita ufficiale che il Capo del nostro Governo fa qui in Assemblea, io, con una battuta di spirito, dico che la colpa è di Pacciardi, perchè, se avesse comunicato l'esito del risultato della partita di calcio, non avrei presentato l'interpellanza. (*Commenti ironici*)

POTENZA. Io insisto nella mia proposta.

PRESIDENTE. Onorevole Potenza, lei può presentare una proposta formale che metterò all'ordine del giorno; ma non possiamo trattare l'interpellanza. Oggi si sarebbe potuto fissare il giorno per lo svolgimento di questa interpellanza, ove il Governo, ai sensi dello articolo 120 del regolamento, non l'avesse respinta.

POTENZA. Non si tratta di questo.

PRESIDENTE. Più di questo non si può fare. Altrimenti, potrà presentare una mozione.

STARABBA DI GIARDINELLI. Chiedo di parlare per mozione d'ordine.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

STARABBA DI GIARDINELLI. Non sono d'accordo, per motivi di regolamento, su questa procedura. Oggi l'onorevole Potenza ha il diritto di chiedere all'Assemblea se ritenga opportuno fissare la data della discussione dell'interpellanza. Poichè, però, il Governo la ha respinta, non v'è alcun motivo di porre all'ordine del giorno una proposta che è inerente all'interpellanza.

PRESIDENTE. L'onorevole Potenza ha il diritto di presentare una mozione, salvo ogni ulteriore decisione da parte dell'Assemblea.

### Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Si riprenda la discussione sul bilancio. Ha facoltà di parlare l'onorevole Gugino.

GUGINO. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, non era mio intendimento prendere parte alla discussione generale sul bilancio e mi ripromettevo di intervenire non appena si fosse presentata l'opportunità di discutere il problema della produzione e distribuzione dell'energia elettrica in Sicilia. Pur riservandomi di trattare tale argomento successivamente, intervengo oggi solo per fare qualche rilievo, in seguito alle recenti dichiarazioni dell'onorevole Assessore La Loggia.

Cercherò di essere breve, specie dopo tutto quello che è stato osservato dagli altri colleghi che mi hanno preceduto in questa tribuna e che hanno già fatto un esame approfondito delle varie questioni che sono state trattate dall'onorevole La Loggia.

Il problema centrale, sul quale l'onorevole La Loggia si è più volte soffermato, è il problema relativo al fondo di solidarietà nazionale, di cui all'articolo 38 del nostro Statuto. Lo Stato dovrà versare annualmente, come è previsto, una somma da impiegarsi nella esecuzione di opere pubbliche, secondo un piano economico che sarà elaborato dal Governo regionale. Questa somma, come è detto esplicitamente nell'articolo 38, dovrà tendere a bilanciare il minore ammontare dei redditi di lavoro nella Regione in confronto della media di questi redditi nella Nazione. L'onorevole La Loggia ha riconosciuto che questo è un problema fondamentale, che condiziona in massima parte la politica finanziaria di investimenti produttivi nella Regione, ossia quella che snole chiamarsi la politica costruttiva del Governo regionale. Questo problema centrale sembra che non sia stato ancora oggetto di un esame diligente da parte degli organi responsabili della Regione.

Ho avuto ieri sera occasione di leggere una relazione trasmessa dall'Ufficio resoconti di questa Assemblea, elaborata dai tecnici, sulla entità del fondo di solidarietà nazionale che, per quel che è stato più volte ripetuto in questa Assemblea, sarebbe destinato a riparare i torti del passato, poichè il Governo centrale negli ultimi 80 anni ha svolto una politica economica nettamente favorevole alle regioni dell'Italia settentrionale, determinando una grave sperequazione tra il Nord ed il Sud. Il pubblico denaro è servito, in gran parte, a procurare l'arricchimento di alcune regioni privilegiate, mentre la Sicilia è stata considerata in sott'ordine, soggetta ad un regime semicoloniale. Nella suindicata relazione viene sviluppato un calcolo prudenziale sull'ammontare del fondo di solidarietà, che dovrà essere corrisposto dallo Stato. Tenendo conto che l'eccesso della popolazione inattiva in Sicilia, rispetto alla media della popolazione analoga delle altre regioni d'Italia, ascende globalmente alla cifra di 350 mila unità, prendendo a base un salario medio giornaliero di lire 600 e considerando la media, per ogni unità, di 250 giornate lavorative l'anno, si perviene alla cifra

complessiva di 52 miliardi di lire; ma questa cifra deve essere ulteriormente elevata, poichè si deve tener conto che non tutta la popolazione occupata riesce ad avere lavoro per 250 giornate l'anno, ma per un numero inferiore di giornate. Per quanto riguarda, ad esempio, l'agricoltura, per assicurare un lavoro continuativo per 250 giornate l'anno ai 661.322 addetti ai lavori agricoli, secondo il censimento del 1936, occorrerebbe una maggiore disponibilità di salari che complessivamente ascende a circa 15 miliardi l'anno. Si perviene in tal modo alla cifra di 67 miliardi. Tenendo infine conto che, per occupare una parte della popolazione inattiva, occorrono capitali necessari, non solo a pagare i salari, ma anche ad acquistare materie prime, strumenti di lavoro e tutto quanto occorre per rendere attuabili i piani produttivi previsti dagli organi regionali, si perviene alla conclusione che, per assicurare alla Sicilia un reddito di lavoro pressochè pari alla media nazionale, occorre una disponibilità di circa 100 miliardi l'anno. Per i primi due anni di autonomia regionale la Sicilia dovrebbe richiedere la corresponsione, da parte dello Stato, di ben 200 miliardi; somma che sicuramente sarà oggetto di contestazione da parte degli organi centrali. Nella sua esposizione generale sul bilancio l'onorevole La Loggia nulla ci dice per quanto concerne l'azione svolta finora dal Governo regionale per indurre il Governo centrale a mantenere il suo impegno che ha carattere statutario, anzi addirittura costituzionale, poichè il nostro Statuto regionale, come è ben noto, è parte integrante della Costituzione. Quale è stata questa azione? Quali sono stati gli interventi della Giunta regionale? Quali difficoltà si sono incontrate? Quale è stato lo atteggiamento del Governo centrale? Nulla finora è stato detto in proposito. Eppure il problema in oggetto ha carattere preminente e dalla sua soluzione dipenderà l'avvenire della Sicilia, l'avvenire della nostra autonomia, salvo che non si voglia ridurre questa autonomia all'esercizio di una pura e semplice amministrazione ordinaria delle modeste risorse del nostro bilancio, che superano di poco i 17 miliardi l'anno. Una tale autonomia non potrebbe che dare risultati assai poco rilevanti. Torno ad insistere nel chiedere ciò che è stato fatto dal Governo regionale per ottenere il recupero delle somme dovute dallo Stato. Si è limitato, forse, questo Governo ad avanzare una semplice richiesta al Governo centrale,

senza peraltro ricevere una esauriente risposta? Certo, se è così, questo Governo regionale si è piegato docilmente, anche per quanto riguarda la soluzione di un problema di tanto rilievo, alla volontà del Governo centrale, così come è stata sua abitudine, fino ad oggi, seguire pedissequamente le direttive imposte dal centro. Una richiesta puramente formale, senza che da parte del Governo regionale si sia dimostrata quella ferma volontà, quella decisa determinazione di ottenere il riconoscimento di un diritto che non potrà essere da nessuno contestato, costituisce una vera acquiescenza, una manifesta subordinazione alle decisioni dell'attuale Governo di Roma, non compatibili con lo spirito e col contenuto della nostra autonomia. Se tale circostanza si è verificata, bisognerà ammettere che il Governo regionale non abbia saputo difendere con fermezza i diritti derivanti dall'applicazione del nostro Statuto, non abbia saputo impegnarsi a fondo in una questione di così vitale interesse per la Sicilia. Appare allora evidente, in questo caso, la necessità di riesaminare l'azione finora svolta dal Governo regionale per decidere se convenga, per lo stesso avvenire dell'Isola, che esso ceda il posto ad un altro Governo costituito da elementi più attivi ed idonei e, quel che maggiormente interessa, più indipendenti nei confronti dell'onorevole De Gasperi e dei suoi collaboratori.

Può anche darsi, invece, che il Governo regionale, pur non avendo fornito alcun dettaglio a questa Assemblea, si sia battuto con tutte le sue forze per la salvaguardia del nostro diritto derivante dall'applicazione dell'articolo 38 dello Statuto; è anche possibile che tutte le pratiche siano state esperite per raggiungere l'equa definizione dei rapporti finanziari tra Stato e Regione, che siano stati messi in opera tutti i mezzi, sperimentati tutti i tentativi, purtroppo, con esito negativo; le difficoltà incontrate saranno state forse insormontabili. In questo secondo caso il Governo regionale ha il dovere di confessare di non essere in grado di ottenere più di quanto abbia finora ottenuto e di informare questa Assemblea, quindi il Paese, dei veri termini del contrasto sull'interpretazione dell'articolo 38 dello Statuto. Insieme al resoconto dell'azione svolta, il Governo regionale dovrebbe, anche in questo caso, presentarsi dimissionario, non essendo riuscito ad avviare a soluzione il problema di fondo della nostra autonomia, il problema che più direttamente investe gli inter-

ressi e l'avvenire della nostra Regione. Le dimissioni sarebbero imposte dalla necessità di costituire un Governo di coalizione, formato dall'unione di tutte le forze veramente democratiche, così da realizzare un unico blocco, un blocco monolitico da contrapporre all'ostinata volontà dei governanti nazionali che, sotto la pressione degli industriali del Nord, vogliono mantenere la Sicilia nell'attuale stato di inferiorità economica. A mio avviso, però, anche nell'ipotesi prospettata, il Governo regionale non presenterà mai le dimissioni, poiché, anche quando alcuni dei suoi componenti volessero prendere siffatta decisione, ispirata agli interessi superiori della Regione, essi non avrebbero libertà di farlo; sarebbe loro imposto il voto del Governo centrale, al quale sono legati da vincoli di assoluta subordinazione. Il Governo centrale è costretto, a sua volta, ad ubbidire ad una potenza straniera, che non permetterà giammai che i rappresentanti dei partiti di sinistra possano collaborare, insieme con altre forze democratiche, in seno al Governo della Nazione o della Regione.

Gli onorevoli Bonfiglio ed Ausiello hanno già fatto presente che invano si cercano, nella attività della Giunta regionale, criteri ed indirizzi che siano atti a rivelare una qualsiasi tendenza a risolvere i problemi più importanti di esistenza per la nostra Regione. L'onorevole La Loggia ha voluto fare qualche cenno sulla possibilità di attuazione di un piano finanziario di investimenti produttivi a carattere economico-sociale, piano subordinato, in ogni caso, alla corresponsione da parte dello Stato del fondo di solidarietà nazionale. Ma, come opportunamente ha già osservato l'onorevole Montalbano, non si tratta oggi di fare soltanto qualche cenno programmatico sullo indirizzo da seguire; si tratta, invece, di elaborare dei piani particolareggiati, per evitare che il Governo centrale possa sollevare l'obiezione che il fondo di solidarietà che esso dovrà corrispondere non va attualmente posto allo ordine del giorno, poiché mancano i piani economici per la relativa utilizzazione. Questi piani non sono stati, purtroppo, finora predisposti! E' questa una grave lacuna che bisogna, nel più breve tempo possibile, colmare.

L'onorevole La Loggia ha fatto riferimento ad un criterio, che condivido pienamente, quello cioè di impegnare il più possibile le forze del lavoro compatibilmente con i mezzi finan-

ziari di cui la Regione potrà disporre, non appena sarà fissato l'ammontare del fondo di solidarietà che dovrà essere impiegato per l'esecuzione di opere pubbliche: quest'ultima circostanza è pacifica, perchè prevista dallo stesso Statuto. Si tratta di stabilire, però, quali di queste opere bisognerà in un primo tempo eseguire in Sicilia.

L'onorevole La Loggia, a questo punto, ha voluto prospettare un aspetto del problema sociale, illustrando le conclusioni di alcuni economisti anglosassoni sull'utilità del pubblico lavoro e sui suoi effetti moltiplicatori, con speciale riguardo al Beveridge.

Egli ha richiamata la nostra attenzione sulla cosiddetta «prima regola assoluta del Beveridge» che appare paradossale, ma che non può non contenere, secondo l'onorevole La Loggia, parte di vero. Dice il Beveridge: «E' meglio occupare gente a scavare buche ed a ricolmarle che non occuparla affatto». Affinchè, tale regola sia applicabile bisognerà, onorevole La Loggia, potere disporre di mezzi finanziari adeguati, per corrispondere i salari a coloro che dovranno scavare le buche per poi ricolmarle! Tale regola sarà forse applicabile in Inghilterra, nazione che dispone di illimitate risorse finanziarie provenienti, in gran parte, dallo sfruttamento del suo vasto impero coloniale; oltre un quarto della superficie del globo, popolato da circa 600 milioni di abitanti, costituisce, com'è ben noto, l'impero coloniale inglese. Nelle condizioni in cui si trova, invece, il Governo regionale, quasi totalmente sprovvisto di mezzi finanziari, attesa la circostanza che in Sicilia, in qualsiasi settore, c'è tutto da costruire o da ricostruire, la prima regola assoluta soprattutto costituisce un paradosso privo di contenuto euristico, salvo che, col prendere in esame i paradossi, si voglia giungere, anche nel campo delle realizzazioni economico-sociali, a soluzioni addirittura paradossali!

Che cosa, snecessivamente, ha prospettato l'onorevole La Loggia? La necessità di eseguire opere di bonifica, di costruire alloggi popolari, strade, impianti idrici, opere tutte che, secondo quanto egli ha confermato, sono state suggerite dai tecnici. L'onorevole La Loggia è dunque il portavoce dei tecnici; mi sarei da lui aspettato qualche cosa di più specifico e di più originale. Egli è un distinto docente universitario, che conosco da molti anni ed apprezzo; egli avrebbe potuto dare un saggio più

esauriente della sua capacità e della sua cultura. Invece ha creduto opportuno sintetizzare, con l'uso di una sigla, il programma del Governo regionale; a fondamento di tale programma stanno le « BASI », cioè le opere di bonifica, gli alloggi popolari, le strade rurali, gli impianti idrici.

**Bonifica.** L'onorevole La Loggia ci ha detto — ciò era ben noto — che in Sicilia l'estensione complessiva dei compensori di bonifica è di circa un milione e 200 mila ettari onde, valutando a circa 300 mila lire la spesa da sostenere per ogni ettaro, si perviene alla cospicua cifra di 360 miliardi di lire. Esatto il calcolo eseguito dall'onorevole La Loggia. Vi è soltanto da osservare che, per l'articolo 44 della Costituzione della nostra Repubblica, *la legge promuove ed impone la bonifica*; le opere di bonifica non debbono, dunque, essere eseguite a spese della Regione. Se ciò dovesse verificarsi, l'esecuzione di tali opere si risolverebbe in un'operazione ad esclusivo vantaggio di un certo numero di grandi proprietari fondiari, ai quali sarebbe fatto il dono della bonifica, ad iniziativa e spese della Regione. Questi grandi proprietari realizzerebbero, col denaro del contribuente italiano, il miglioramento fondiario di quei loro terreni lasciati, per assenteismo, senza alcuna sistemazione montana o difesa valliva. La bonifica deve essere eseguita dai proprietari fondiari, con i loro mezzi finanziari; il Governo regionale ha il dovere di imporla e potrà, al più, promuovere ed incoraggiare l'esecuzione delle relative opere.

**Alloggi.** Secondo i calcoli del professor Carraciolo — ha detto l'onorevole La Loggia — se la Sicilia dovesse essere portata alla media italiana di affollamento domestico, bisognerebbe costruire almeno 600 mila nuovi vani. In base ad una spesa media di 500 mila lire per vano, occorrerebbe una disponibilità di ben 300 miliardi.

**Strade.** Se la Sicilia, per quanto riguarda la viabilità, dovesse portarsi alla media nordica, che è di metri 750 per chilometro quadrato, si dovrebbero ancora costruire 18 mila chilometri di strade. In base ad una spesa media di 1 milione e mezzo di lire per chilometro, sono necessari ben 27 miliardi, come l'onorevole La Loggia ha voluto precisare.

Sugli impianti elettrici mi riservo di fare conoscere il mio punto di vista allorché illustrerò il problema della produzione e distribuzione

dell'energia elettrica nell'Isola. Per portare, infine, la nostra Isola al livello del Piemonte, per quanto riguarda l'attrezzatura industriale, sarebbe necessario, secondo l'onorevole La Loggia, investire un capitale di circa 1650 miliardi; ma ciò non potrà avere luogo, come ha riconosciuto lo stesso onorevole La Loggia, per intervento diretto « esclusivo » della Regione, ma con l'ausilio dell'iniziativa privata; egli, però, non trova altro modo per promuovere la industrializzazione dell'Isola che quello semplicemente di rafforzare il credito industriale. Comunque, i mezzi finanziari necessari per rendere concretamente realizzabile il programma accennato dall'onorevole La Loggia sono di tale entità che, anche nell'ipotesi la più favorevole che lo Stato faccia onore allo impegno di corrispondere il fondo di solidarietà nazionale in misura adeguata, sarà necessario usare la massima prudenza nello stabilire la gradualità delle opere da eseguire. Va notato, inoltre, che una politica economica, fondata sulla pura e semplice esecuzione di lavori pubblici, non permetterebbe di elevare in modo permanente i redditi di lavoro della Regione, in confronto della media nazionale; eseguite le opere pubbliche, si ritornerebbe pressoché allo stato iniziale, ed il problema dell'elevazione dei redditi non sarebbe per nulla risolto.

Colgo, pertanto, l'occasione per richiamare l'attenzione dell'onorevole La Loggia e del Governo regionale sulla necessità di chiedere, con la maggiore possibile sollecitudine, senza ulteriori indugi, le somme dovute dallo Stato in ottemperanza dell'articolo 38 dello Statuto, poiché un ulteriore prolungato ritardo nella richiesta renderebbe difficilmente recuperabile il credito della Regione. Bisogna, dunque, agire con la massima prontezza ed invito il Governo regionale ad intervenire efficacemente, senza ulteriore remora,....

**BIANCO.** Per vaglia telegrafico. (*Proteste dalla sinistra*)

**GUGINO**.... con un'azione energica; questa azione deve assolutamente essere svolta; nel caso in cui non dovesse dare risultati favorevoli, il Governo regionale dovrebbe sentire il dovere elementare di presentare le dimissioni, per consentire la formazione di un governo di coalizione, di unione regionale.

Purtroppo, un tale governo in Sicilia, nel la presente legislatura, non sarà mai costituito; come opportunamente ha fatto osservata-

re l'onorevole Ramirez, la vita italiana è oggi impostata sul dilemma: comunismo od anticomunismo. Tale dilemma è causa di grave turbamento; da qui ha origine la grande tragedia del popolo italiano.

**BORSELLINO CASTELLANA, Assessore all'industria ed al commercio.** Del mondo ormai!

**GUGINO.** Come cittadino italiano mi preoccupo, in particolare, della situazione in cui versa l'Italia; esula dal nostro compito lo esame di ciò che potrebbero fare le altre nazioni. Queste potranno tra loro guerreggiare, risolvere i loro contrasti ideologici con la forza. A noi interessa, particolarmente, che il popolo italiano non sia coinvolto nella catastrofe, che non subisca una guerra di distruzione e di sterminio. Tralasciamo l'analisi di una tale questione che ci porterebbe assai lontano.

Dunque, non attraverso una politica di esecuzione di opere pubbliche c'è da attendersi una graduale e permanente elevazione dei redditi di lavoro nella Regione: sono certo che molti colleghi degli altri settori saranno dello stesso mio avviso. Occorre fare ben altro per raggiungere lo scopo di elevare il tenore di vita del popolo siciliano. Innanzi tutto occorre intensificare la produzione industriale, creando un adeguato sistema produttivo; occorre aumentare il volume dei traffici e degli scambi, attivare il commercio con le altre regioni d'Italia e con l'estero. Questo potrà realizzarsi con l'oculato impiego delle valute estere provenienti dalle esportazioni di prodotti siciliani, dalle rimesse degli emigranti, dal turismo e dal ricavo dei noli di navi iscritte nei compartimenti siciliani. Allo scopo di destinare ai bisogni della Regione l'ammontare complessivo di tali valute, dato l'attuale regime vincolistico, è previsto, nell'articolo 40 dello Statuto siciliano, l'istituzione, presso il Banco di Sicilia, di una camera di compensazione. L'onorevole La Loggia non ha fatto alcun cenno sulla istituzione di codesto ente, né risulta che tale questione, pur essa importante nel quadro dell'economia regionale, sia stata oggetto di particolare attenzione da parte degli organi responsabili.

Se vogliamo — ripeto — elevare in modo duraturo i redditi di lavoro nella Regione è necessario organizzare l'economia regionale su nuove basi. Nel settore dell'agricoltura, per esempio, dato che la Sicilia è un paese preva-

lentemente agricolo, vi è un largo campo di attività da svolgere per sollevare il popolo siciliano dalle condizioni di arretratezza in cui vive. Domando al Governo regionale: quali provvidenze sono state usate per migliorare le condizioni di esistenza dei nostri contadini? Sono stati stabiliti, nelle campagne, più equi rapporti sociali tra concedente e concessionario? Che cosa si è fatto per introdurre nuovi ordinamenti culturali, per promuovere l'intensificazione delle colture ed un rapido sviluppo del progresso agronomico? In due anni di autonomia nulla si è fatto in questo settore e qualche cosa poteva pur farsi. Anzi, onorevoli colleghi, si è fatto qualche cosa di peggio: sono state approvate leggi, tra cui la più famosa, quella sulla ripartizione dei prodotti cerealicoli, presentata nel luglio dell'anno scorso dall'onorevole Bianco ed approvata dalla maggioranza, la cui discussione in sede di Commissione ha determinato le mie dimissioni e quelle dei colleghi della minoranza. Nel testo di questa legge è fatto più volte riferimento all'applicazione dei capitolati di colonia elaborati in periodo fascista. Questa legge costituisce, dal punto di vista sociale, un forte regresso in confronto dei decreti Gullo. Si è, quindi, voluto respingere i contadini molto indietro nel tempo, imponendo loro l'osservanza di quei capitolati vigenti prima della guerra!

L'onorevole Bianco, insieme con la maggioranza di questa Assemblea, può portare il vantaggio di avere fatto approvare, in regime democratico, una legge prettamente fascista.

Sorvolo su altre questioni che sarebbero oggetto di minore rilievo. Mi riferisco, in ultimo, alla politica tributaria seguita dal Governo regionale, col proposito di recare un apporto di carattere costruttivo. Finora ho mosso critiche: non bisogna, però, fare soltanto critiche. E' opportuno che ognuno di noi cerchi di recare qualche contributo al consolidamento della nostra autonomia. Desidero riferirmi alla politica tributaria, con particolare riguardo al gettito delle imposte sui fabbricati e sui terreni. Gli onorevoli Ausiello e Bonfiglio hanno rilevato che il gettito complessivo dell'imposta sui fabbricati è prevedibile, per il 1948-49, nella misura di appena 18 milioni; è questa una cifra assai modesta, direi quasi irrilevante, in confronto della reale consistenza dell'insieme dei fabbricati nell'Isola. Basta, infatti, osservare che dalle indagini eseguite nel 1931 sulle abitazioni in Sicilia, i cui dati

conclusivi sono riportati dall'Osservatorio economico del Banco di Sicilia nel Compendio di statistica economica « *Sicilia* » edito nel 1937, risulta che il numero complessivo delle « stanze » disponibili nell'Isola era in quell'epoca di 2.527.972. L'importo di appena 18 milioni presuppone, dunque, un'imposta media di poco più di 7 lire per ogni vano! Ciò è addirittura paradossale. Qualsiasi vano, il più modesto, anche un semplice tugurio, è gravato oggi di un'imposta che supera certamente le lire 7 annue. E' necessario che i redditi imponibili sui fabbricati siano oggetto di rivalutazione, sotto il controllo del Governo regionale: non vi è dubbio che dovrà essere fatto il massimo sforzo per aumentare, il più possibile, il gettito delle imposte ordinarie.

Per quanto riguarda, poi, l'imposta sui terreni, è stato rilevato che il gettito complessivo per l'anno 1948-49 è prevedibile nella misura di 750 milioni di lire. Osservo preliminarmente che la superficie agraria dell'Isola, secondo i dati riportati dal suindicato Compendio, esclusi i boschi e gli inculti, è di circa 2.240.000 ettari. Il gettito complessivo di 750 milioni di lire presuppone una media per ettaro di circa 330 lire. L'onorevole La Loggia ha confermato che l'imposta sui terreni è l'unica tra le 18 maggiori imposte, che *pro capite* incide in Sicilia più che in tutto il resto della Nazione.

LA LOGGIA, *Assessore alle finanze*. 172 contro 183.

CUGINO. Precisamente, 182 rispetto a 173; in Sicilia la media *pro capite* è di lire 182, mentre, nel resto della Nazione è di lire 173. Da qui ne segue l'impossibilità di elevare la imposta fondiaria, perché essa è di già molto onerosa ed ove fosse ulteriormente accresciuta, inciderebbe, in modo particolare, secondo l'onorevole La Loggia, sulla piccola e media proprietà, che rappresenta, in Sicilia, presso a poco il 90 per cento dell'intera proprietà terriera. Ciò sarebbe confermato dai dati pubblicati recentemente dall'Istituto per gli studi di economia, presieduto dall'onorevole Ferruccio Parri.

Nel freschissimo volume suindicato — ha detto testimonialmente l'onorevole La Loggia — a pagina 114 si legge che la proprietà con un imponibile di oltre lire 17.500 rappresenta, in Sicilia, il 10,1 per cento dell'intero, mentre rappresenta una percentuale più che tripla

nel Lazio e più che doppia nella Toscana e nella Lombardia.

Mi permetto di osservare che l'onorevole La Loggia ha un pò confuso i termini della questione; per distinguere dalla grande la piccola e media proprietà, si è lasciato guidare dal criterio di ritenere grande proprietà quella gravata da un imponibile superiore a lire 17.500.

LA LOGGIA, *Assessore alle finanze*. L'ho rilevato dal libro del Parri.

CUGINO. Ieri sera sono andato in cerca di quel libro.

LA LOGGIA, *Assessore alle finanze*. Se vuole leggerlo, glielo posso prestare.

CUGINO. Si, mi farebbe un favore. La ringrazio; desidererei leggere con attenzione tale libro, scritto, come Ella ha detto, da persona non sospetta. L'equivoco in cui Ella è incorso consiste nel ritenere che il criterio di ripartizione tra la piccola e media proprietà da una parte e la grande dall'altra possa essere fondato sulla valutazione dei redditi imponibili e non sull'estensione. Comunque, dato che in Sicilia la proprietà con un imponibile di oltre 17.500 lire rappresenta il 10,1 per cento dell'intera superficie agraria dell'Isola, mentre nel Lazio tale percentuale è più che tripla, si dovrebbe concludere, secondo il suo criterio, che la concentrazione terriera in Sicilia è meno accentuata che nel Lazio, in Toscana, in Lombardia, etc.; ora ciò nettamente lo escludo. Il latifondo esiste in Sicilia e non nelle altre regioni d'Italia.

BONFIGLIO. Altrove non esiste il latifondo.

CUGINO. Il frazionamento della proprietà è assai più pronunciato nelle altre regioni di Italia che non in Sicilia.

Onorevoli colleghi, non contesto il risultato dell'indagine statistica riportata nel libro del Parri poichè quell'indagine, non vi è dubbio, sarà stata eseguita con molta accuratezza. Mi permetto soltanto di fare qualche opportuna deduzione. Dato che il 10,1 per cento dell'intera proprietà terriera rappresenta complessivamente la proprietà gravata di un imponibile di oltre lire 17.500, tenendo conto che la superficie agraria dell'Isola è di circa ettari 2.240.000, ne consegue che la proprietà gravata nel modo anzidetto ha un'estensione complessiva di circa 230 mila ettari.

LA LOGGIA, *Assessore alle finanze.* Il 10 per cento del numero dei proprietari.

GUGINO. Cosa può interessare, onorevole La Loggia, il numero dei proprietari? Questo numero sarebbe un dato privo di qualsiasi valore.

No, onorevole La Loggia, non prenda un altro abbaglio; dovrebbe allora rileggere il libro del Parri; l'Autore non può aver detto questo. Ella precedentemente si è riferito alla proprietà e non ai proprietari. La proprietà con un imponibile di oltre lire 17.500 rappresenta in Sicilia il 10,1 per cento dell'intero. Sono dunque soltanto 230 mila ettari gravati di un reddito imponibile individuale superiore a L. 17.500.

Orbene, onorevoli colleghi, tenendo conto del censimento eseguito nel 1930, risulta, in modo inequivocabile, che le grandi aziende agricole aventi un'estensione superiore a 100 ettari — dico 100 ettari per fissare il limite di divisione tra la media e grande proprietà — hanno un'estensione complessiva che supera invece i 700 mila ettari: queste aziende, ragionevolmente, dovrebbero essere gravate di un reddito imponibile superiore a lire 17.500, qualora tale reddito fosse stato attribuito secondo le medesime norme che si applicano per la piccola e media proprietà.

MARINO. Sono il 40 per cento.

GUGINO. Precisamente, la grande proprietà terriera ha una estensione complessiva in Sicilia di circa il 40 per cento, poichè nel sindacato censimento ogni azienda agricola è stata considerata in sè e per sè. Se si ha riguardo, invece, alle ditte catastali, bisognerà anche tener presente che vi sono proprietari che, pur esercitando il loro dominio privato su due o più aziende agricole, di estensione ciascuna, inferiore ai cento ettari, complessivamente posseggono terreni la cui estensione totale è superiore ai cento ettari.

Vi è ancora un dato più recente, fornito pochi anni or sono dal Ministero della Costituente. Secondo questo dato le ditte catastali di oltre cento ettari nel loro insieme comprenderebbero terreni la cui estensione è di 766.632 ettari. Se teniamo infine conto delle ditte che comprendono terreni di estensione inferiore a 100 ettari, gravati di un reddito imponibile superiore a lire 17.500, a causa della qualità, produttività, classe dei terreni medesimi, del tipo di coltura, etc., si conclude che le partite catastali cui è riferita l'indagine del Parri in Sicilia dovrebbero comprendere terreni della estensione di poco inferiore ad un milione

di ettari e non soltanto appena della estensione di 230 mila ettari.

Emerge, dai dati sopra esposti, che il carico tributario, pur essendo più elevato in Sicilia che nelle altre regioni d'Italia in rapporto alla popolazione locale, « non è equamente ripartito » tra tutti i proprietari di fondi ruristici.

Appare evidente che parte dei grandi proprietari fondiari si sottraggono agli obblighi tributari, evadono il fisco; questa è la conclusione di maggiore rilievo cui volevo pervenire e chiedo formalmente al Governo regionale che si proceda alla revisione dei redditi imponibili gravanti sia sui terreni che sui fabbricati; per i terreni tutte le ditte catastali con un'imponibile superiore a lire 17.500 dovrebbero essere soggette ad un severo controllo da parte di un ufficio centrale regionale, affidato alla direzione di un personale responsabile, opportunamente scelto. Il numero complessivo di queste ditte è assai modesto: questo numero potrà di poco superare le 1500 unità, in base ad una valutazione da me recentemente eseguita. Nell'interesse della Regione, al fine di aumentare il gettito delle imposte, è necessario, dunque, provvedere alla revisione dei redditi imponibili, poichè sono certo che per questa via sarà possibile ottenere quell'espansione del gettito delle imposte dirette che è condizione indispensabile al consolidamento della nostra autonomia finanziaria. (Applausi a sinistra - Congratulazioni)

SCIFO. Propongo di rinviare a domani il seguito della discussione.

PRESIDENTE. Ricordo all'Assemblea che, per una precedente deliberazione, nella seduta antimeridiana di domani dovrebbero discutersi le mozioni sull'autonomia. Ora, il Governo ed alcuni deputati appartenenti a tutti i partiti hanno proposto di continuare la discussione sul bilancio e di rinviare lo svolgimento di quelle mozioni alla seduta pomeridiana di mercoledì, 30 marzo. Raccomando di fare, in modo che domani mattina possa chiudersi la discussione generale.

La seduta è rinviata a domani, alle ore 9,30, per il seguito dello svolgimento dell'ordine del giorno odierno.

La seduta è tolta alle ore 21.